

1 GENNAIO 2023

«Per la pace dobbiamo cambiare il cuore»

Solidarietà e fraternità sono le risposte alle emergenze provocate dalla pandemia e dalla guerra

Dopo la pandemia e ancor più con la guerra in Ucraina, autentica «sconfitta per l'intera umanità», dobbiamo ragionare non più in chiave egoistica, ma solidale e fraterna: lo scrive papa Francesco nel messaggio per la 56ma Giornata mondiale della pace che si celebra l'1 gennaio 2023.

Scardinando certezze

Dopo tre anni di crisi sanitaria mondiale è tempo di «interrogarsi, imparare, crescere e lasciarsi trasformare, come singoli e come comunità per prepararsi al "giorno del Signore"», si legge nel testo. Solo così sarà possibile rispondere alle sfide globali con responsabilità e compassione.

Riavvolgendo il nastro della memoria, il Papa ricorda che «il Covid-19 ci ha fatto piombare nel cuore della notte generando disorientamento e sofferenza, causando la morte di tanti nostri fratelli e sorelle». Scardinando certezze: Francesco sottolinea che «la pandemia ha toccato nervi scoperti dell'assetto sociale ed economico, facendo emergere contraddizioni e disuguaglianze». Situazioni, annota ancora, che innescano un senso di sconfitta e di amarezza, ripercuotendosi anche sugli sforzi spesi per la pace e provocando conflitti sociali e violenze di ogni genere.

Fraternità universale

Di qui la lezione appresa dal Covid: siamo tutti intimamente legati e non possiamo fare a meno gli uni degli altri. Un richiamo all'enciclica *Fratelli tutti* per invitare l'umanità a «lasciarsi cambiare il cuore dall'emergenza che abbiamo vissuto» e di ripensare l'esistenza come a un «noi» aperto alla fraternità universale. «Non possiamo perseguire solo la protezione di noi stessi – sottolinea ancora Papa Francesco -, è l'ora di impegnarci tutti per la guarigione della nostra società e del nostro pianeta, creando le basi per un mondo più giusto e pacifico, seriamente impegnato alla ricerca di un bene che sia davvero comune».

Le sfide

E se per il Covid la ricerca scientifica ha individuato il vaccino, non ci sono soluzioni adeguate per il virus della guerra – precisa il Pontefice -, perché proviene dal cuore umano, corrotto dal peccato. Poi il Papa detta l'agenda delle sfide a cui dare risposte nell'immediato futuro. È fondamentale «rivedere il tema della garanzia della salute pubblica, promuovere azioni di pace per mettere fine ai conflitti e alle guerre che continuano a generare vittime e povertà». Ma senza dimenticare la cura della casa comune e il cambiamento climatico che richiede misure efficaci.

Il Pontefice invoca anche politiche adeguate per l'accoglienza e l'integrazione, in particolare nei confronti dei migranti e di quanti vivono ai margini delle società. «Solo spendendoci in queste situazioni, con un desiderio altruista ispirato all'amore infinito e misericordioso di Dio – rimarca – potremo costruire un mondo nuovo e contribuire a edificare il Regno di Dio, che è Regno di amore, di giustizia e di pace». Infine, il Papa rende omaggio all'impegno eroico di chi si è speso nel corso dell'emergenza sanitaria e auspica un ridimensionamento di certe pretese consumistiche, oltre a un benefico ritorno all'umiltà.

Siamo migliori o peggiori?

Questo è il momento per chiederci, come singoli e come comunità, se siamo migliori o peggiori tre anni dopo l'emergenza sanitaria e durante questo tempo di guerra che ci ha coinvolto e continua a coinvolgerci, in base alla richiesta di concretezza espressa da papa Francesco. Come siamo cambiati? Cosa abbiamo imparato? Come siamo migliorati? Quali fatiche nuove stiamo vivendo? Cosa ci chiede il Signore in questo contesto?

8 GENNAIO 2023

CHI ERA PAPA BENEDETTO XVI?

«Teen ager» teologico al Concilio

Classe 1927, figlio di un gendarme, nato in una famiglia semplice e cattolicissima della Baviera, Joseph Ratzinger è stato un protagonista della Chiesa dell'ultimo secolo. Ordinato prete insieme al fratello Georg nel 1951, diventa dottore in teologia due anni dopo e nel 1957 ottiene l'abilitazione all'insegnamento come professore di teologia dogmatica. Insegna a Frisinga, Bonn, Münster, Tubinga e infine Ratisbona. Con lui scompare l'ultimo dei Pontefici coinvolti personalmente nei lavori del Concilio Vaticano II. Da giovanissimo e già stimato teologo, Ratzinger aveva seguito da vicino l'assise come perito del cardinale Frings di Colonia, vicino all'ala riformatrice. È tra coloro che criticano fortemente gli schemi preparatori approntati dalla Curia romana, poi spazzati via per decisione dei vescovi. Per il giovane teologo Ratzinger, i testi «dovrebbero dare risposte alle questioni più urgenti e dovrebbero farlo, per quanto possibile, non giudicando e condannando, ma usando un linguaggio materno». Ratzinger esalta la riforma liturgica in arrivo e i motivi della sua provvidenziale ineluttabilità. Dice che per ritrovare la vera natura della liturgia occorre «forzare il muro del latino».

Custode della fede con Wojtyła

Ma il futuro Benedetto XVI è testimone diretto anche della crisi post-conciliare, della contestazione nelle università e nelle facoltà teologiche. Assiste alla messa in discussione di verità essenziali della fede e della sperimentazione selvaggia in ambito liturgico. Già nel 1966, un anno dopo la fine del Concilio, dice di veder avanzare un «cristianesimo a prezzi ribassati».

Paolo VI nel 1977 lo nomina appena cinquantenne arcivescovo di Monaco e poche settimane dopo lo crea cardinale. Giovanni Paolo II gli affida, nel novembre dell'81 la guida della Congregazione per la Dottrina della Fede. Sono gli anni in cui l'ex Sant'Uffizio mette i puntini sulle «i» in tante materie: frena la Teologia della Liberazione che utilizza l'analisi marxista e prende posizione di fronte all'emergere di grandi problemi etici. L'opera più importante è certamente il nuovo Catechismo della Chiesa cattolica, un lavoro durato sei anni, che vede la luce nel 1992.

«Umile lavoratore nella vigna»

Dopo la morte di Wojtyła, il conclave del 2005 chiama a succedergli in meno di 24 ore un uomo già anziano - ha 78 anni - universalmente stimato e rispettato anche dagli avversari. Dalla loggia della Basilica di San Pietro, Benedetto XVI si presenta come «un umile lavoratore nella vigna del Signore». Alieno da qualsiasi protagonismo, dice di non avere «programmi», ma di volersi mettere «in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore».

Auschwitz e Ratisbona

Inizialmente schivo, non rinuncia ai viaggi: anche il suo sarà un pontificato itinerante come quello del predecessore. Tra i momenti più toccanti, la visita ad Auschwitz nel maggio 2006, con il Papa tedesco che dice: «In un luogo come questo vengono meno le parole, in fondo può restare soltanto uno sbigottito silenzio – un silenzio che è un interiore grido verso Dio: Perché hai potuto tollerare tutto questo?». Il 2006 è anche l'anno del caso Ratisbona, quando un'antica frase su Maometto che il Pontefice cita senza farla propria nell'università in cui fu insegnante, viene strumentalizzata e scatena proteste nel mondo islamico. Da allora il Papa moltiplicherà i segni di attenzione verso i musulmani. Benedetto XVI affronta viaggi difficili, si confronta con la secolarizzazione galoppante delle società cristianizzate e il dissenso interno alla Chiesa. Il 20 aprile 2008, prega a Ground Zero abbracciando i parenti delle vittime.

L'enciclica sull'amore di Dio

Anche se da Prefetto dell'ex Sant'Uffizio era spesso stato bollato come «panzerkardinal», da Papa parla in continuazione della «gioia dell'essere cristiani», e dedica la sua prima enciclica all'amore di Dio, «Deus caritas est». «All'inizio dell'essere cristiano – scrive - non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona». Trova il tempo anche per scrivere un libro su Gesù di Nazaret, un'opera unica che sarà pubblicata in tre tomi. Tra le decisioni da ricordare ci sono il Motu proprio che liberalizza il messale romano preconciliare e l'istituzione di un Ordinariato per permettere il ritorno alla comunione con Roma delle comunità anglicane. Nel gennaio 2009 il Papa decide di revocare la scomunica ai quattro vescovi ordinati illecitamente da monsignor Marcel Lefebvre, tra loro c'è anche Richard Williamson, negazionista sulle camere a gas. Esplodono le polemiche nel mondo ebraico, il Papa prende carta e penna e scrive ai vescovi di tutto il mondo assumendosi ogni responsabilità.

La risposta agli scandali

Gli ultimi anni sono segnati dal riesplodere dello scandalo pedofilia e da Vatileaks, la fuga di documenti sottratti dalla scrivania papale e pubblicati in un libro. Benedetto XVI è determinato e duro nell'affrontare il problema della «sporcizia» interna alla Chiesa. Introduce regole severissime contro gli abusi sui minori, chiede alla Curia e ai vescovi di cambiare mentalità. Arriva a dire che la persecuzione più grave per la Chiesa non arriva dai suoi nemici esterni, ma dal peccato all'interno di essa. Un'altra importante riforma è quella finanziaria: è Papa Ratzinger a introdurre in Vaticano le norme anticirclaggio.

«Chiesa libera da soldi e potere»

Di fronte agli scandali e al carrierismo ecclesiastico, l'anziano Papa tedesco continua a fare richiami alla conversione, alla penitenza e all'umiltà. Durante l'ultimo viaggio in Germania, nel settembre 2011, invita la Chiesa a essere meno mondana: «Gli esempi storici mostrano che la testimonianza missionaria di una Chiesa "demondanizzata" emerge in modo più chiaro. Liberata dai fardelli e dai privilegi materiali e politici, la Chiesa può dedicarsi meglio e in modo veramente cristiano al mondo intero, può essere veramente aperta al mondo...».

15 GENNAIO 2023

«IMPARATE A FARE IL BENE, CERCATE LA GIUSTIZIA»

Questa frase è stata scelta per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che si celebra in tutto l'emisfero nord dal 18 al 25 gennaio ed è tratta dal primo capitolo del profeta Isaia.

Il tema della giustizia è un argomento scottante. Le disuguaglianze, le violenze e i pregiudizi crescono sul terreno di una società che fa fatica nel testimoniare una cultura di pace e di unità.

E i tempi di Isaia non erano molto diversi dai nostri. Le guerre, le ribellioni, la ricerca della ricchezza, del potere, l'idolatria, l'emarginazione dei poveri avevano fatto smarrire la strada al popolo di Israele. Il profeta richiama con parole molto dure la sua gente a un cammino di conversione, indicando la strada per ritornare all'originario spirito dell'alleanza fatta da Dio con Abramo.

«Imparate a fare il bene, cercate la giustizia».

Cosa significa imparare a fare il bene? Occorre metterci nella disposizione di imparare. Richiede uno sforzo da parte nostra. Nel cammino di tutti i giorni abbiamo sempre qualcosa da comprendere, da migliorare, possiamo ricominciare se abbiamo sbagliato.

Cosa significa cercare la giustizia? Essa è come un tesoro che va cercato, desiderato, è la meta del nostro agire. Praticare la giustizia aiuta a imparare a fare il bene. È saper cogliere la volontà di Dio, che è il nostro bene.

Isaia offre degli esempi concreti. Le persone che Dio maggiormente preferisce, perché sono le più indifese, sono gli oppressi, gli orfani e le vedove. Dio invita il suo popolo a prendersi concretamente cura degli altri, soprattutto di chi non è in grado di far valere i propri diritti. Le pratiche religiose, i riti, i sacrifici, le preghiere non sono a Lui graditi se ad essi non corrisponde la ricerca e la pratica del bene e della giustizia.

Questa Parola ci spinge ad aiutare gli altri, ad avere uno sguardo attento, soccorrendo concretamente chi è nel bisogno. Il nostro cammino di conversione richiede di aprire il cuore, la mente, le braccia soprattutto verso coloro che soffrono.

«Il desiderio e la ricerca della giustizia sono da sempre iscritti nella coscienza dell'uomo, glieli ha messi in cuore Dio stesso. Ma nonostante le conquiste e i progressi compiuti lungo la storia, quanto è ancora lontana la piena realizzazione del progetto di Dio! Le guerre che anche oggi si combattono, così come il terrorismo e i conflitti etnici, sono il segno delle disuguaglianze sociali e economiche, delle ingiustizie, degli odi. [...] Senza amore, rispetto per la persona, attenzione alle sue esigenze, i rapporti personali possono essere corretti, ma possono anche diventare burocratici, incapaci di dare risposte risolutive alle esigenze umane. Senza l'amore non ci sarà mai giustizia vera, condivisione di beni tra ricchi e poveri, attenzione alla singolarità di ogni uomo e donna e alla concreta situazione in cui essi si trovano» (Chiara Lubich).

Vivere per il mondo unito è farsi carico delle ferite dell'umanità attraverso piccoli gesti che possono aiutare a costruire la famiglia umana.

Tratto da: "La parola di vita" del mese di gennaio.



22 GENNAIO 2023

L'EQUILIBRIO TRA L'AMORE DEL PASTORE E LA VERITÀ DELLA FEDE

da **Giovanni Paolo II, a Benedetto XVI e Francesco**

“Sei mesi dopo l'elezione, (...) Papa Francesco mi consegnò la busta con una copia del quindicinale dei Gesuiti (contenente una sua intervista di Antonio Spadaro ndr), chiedendomi di riferire a Benedetto il suo desiderio che ci desse uno sguardo ed eventualmente proponesse anche qualche commento. Il Papa emerito prese molto sul serio la richiesta, lesse attentamente quella trentina di pagine e appuntò le proprie riflessioni. Quindi preparò una lettera, la cui stesura definitiva portò la data del successivo 27 settembre, quando la diedi personalmente a Papa Francesco. Nelle prime righe Benedetto spiegava subito la specificità delle proprie sottolineature:

«Santo Padre, vorrei dirle grazie di cuore per la trasmissione della sua lunga intervista pubblicata su “La Civiltà Cattolica”. Ho letto il testo con gioia e con vero guadagno spirituale e con un consenso completo.

Lei mi ha invitato anche a eventuali osservazioni critiche. In realtà sono d'accordo con tutto quanto lei ha detto, ma in due punti vorrei aggiungere un aspetto complementare.

Il primo punto concerne i problemi legati all'aborto (...).

Il secondo punto concerne il problema dell'omosessualità».

Sul primo, Benedetto precisava: «Circa i tre problemi che lei dice a pagina 463 e seguenti, che lei non ha “parlato molto di queste cose”, che “bisogna parlarne in un contesto” e che “una pastorale missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine... dobbiamo trovare un nuovo equilibrio...”, sono assolutamente d'accordo con questo e io stesso ho detto queste cose molte volte con parole simili. Anch'io, perciò, non ho parlato molto di questi temi nel mio pontificato.

Tuttavia vorrei aggiungere un aspetto complementare. Avendo vissuto 23 anni accanto a Giovanni Paolo II, sono stato testimone del modo appassionato con il quale ha realizzato la lotta per la vita. Ho capito che il Papa beato ha visto nella lotta pro vita, insieme con la lotta per i diritti umani, un nucleo essenziale della sua missione.

E ho anche capito che per Giovanni Paolo II questo non era un moralismo, ma era la lotta per la presenza di Dio nella vita umana. Giovanni Paolo II, così ho imparato, aveva compreso che l'aborto e le forme di procreazione artificiale, di manipolazione e di distruzione di vite umane, erano sostanzialmente un “no” al Creatore. L'uomo da solo si crea e si distrugge. In questo senso la grande lotta pro vita era la lotta per il Creatore.

È vero che in diversi rami dei movimenti pro vita questa grande prospettiva non era sufficientemente presente e non mancavano unilateralità. Un riequilibrio è quindi necessario, Ma la lotta pubblica contro questa negazione concreta e pratica del Dio vivente rimane certamente una necessità».

Riguardo invece al secondo punto, sottolineava: «Alla pagina 463 lei parla del problema difficile della pastorale per gli omosessuali. Anche qui sono totalmente d'accordo con quanto lei dice. Già nel Catechismo della Chiesa cattolica avevamo cercato di trovare, dopo lunghi dibattiti con correnti diverse, l'equilibrio tra il rispetto della persona, l'amore pastorale e la dottrina della fede. Ritrovo questo equilibrio nelle sue parole, ma anche qui vorrei aggiungere un aspetto che risulta dai problemi della propaganda pubblica su questo punto.

La filosofia del gender che qui è in gioco ci insegna che è la singola persona stessa che si fa uomo o donna. L'essere uomo o donna non è più una realtà della natura che ci precede. L'uomo è un prodotto di se stesso. La filosofia di Sartre viene concretizzata in un modo in quel momento ancora non prevedibile. Si tratta di una radicale negazione del Creatore e di una manipolazione dell'essere nella quale solo l'uomo è padrone di se stesso.

In questa propaganda non ci si interessa per niente del bene delle persone omosessuali, ma di una voluta manipolazione dell'essere e una radicale negazione del Creatore. Io so che molte persone omosessuali con queste manipolazioni non sono d'accordo e sentono che il problema della loro vita diventa un pretesto per una guerra ideologica. Perciò, la resistenza forte e pubblica contro questa pressione è necessaria. Dobbiamo realizzare questa resistenza senza perdere nella vita pastorale l'equilibrio tra amore del pastore e verità della fede»”.

(Tratto da: “*Nient'altro che la Verità*” di Monsignor Georg Ganswein)

29 GENNAIO 2023

Per riscoprire la bellezza della vita di coppia

Ogni 100 coppie che si sono formate, 52 si dividono. Un problema così statisticamente incidente non può essere imputato semplicemente alla cattiva volontà di chi oggi vive la vita di coppia. Occorre tornare a ritrovare i fondamenti della bellezza del nostro stare insieme per non ritenere ineluttabile un fallimento.

La visione della coppia: il “noi” è di più

Nella cultura contemporanea l'accento è posto sull'individuo. “Io” devo essere felice. L'attuale dibattito, in corso a tutti i livelli, su coppia, coppia di fatto, coppia omo/etero, e sulla congerie di acronimi che tentano di definire le situazioni più al limite, in effetti non sottende una preoccupazione relazionale. Si parla di “coppia” ma di fatto siamo di fronte a un sottocapitolo del grande tema della felicità individuale. Guardando con un occhio attento si scopre che alla fine il problema è sempre: quale tipo di relazione è maggiormente funzionale alla mia felicità personale? La controprova più evidente è che non c'è nessuna laica preparazione al matrimonio, lasciato all'iniziativa individuale con il pretesto di evitare ogni indebita ingerenza nella sfera del privato. Quando non si prepara una cosa vuol dire che di fatto non si crede nella cosa stessa.

La nostra visione è radicalmente diversa. Il matrimonio non è la somma di un Io e di un Tu ma è fondativo di una realtà nuova che la Bibbia esprime con le parole di Genesi riprese dal Vangelo di Matteo; *Non saranno più due ma una carne sola*. Il “noi” è di più della somma di due “tu”/“io”. E l'altro non può essere usato come mezzo per soddisfare il proprio io.

La visione della sessualità: la totalità del dono

L'approccio disinibito alla sessualità nell'adolescenza e nella giovinezza, caratteristico dell'uomo d'oggi, alla prova dei fatti, evidenzia una pesante fragilità. Di fronte alle grandi sfide della vita questa sessualità facile si rivela incapace di attingere gli scopi essenziali della sessualità stessa; non riesce più a tenere insieme la coppia, non riesce più a fare dei figli, ecc. La sessualità è un linguaggio, e il linguaggio è sempre un modo di dirsi qualcosa, divenendo assunzione di un impegno. Per chi crede c'è qui la possibilità concreta di dirsi tutto il progetto di Dio sulla coppia

Vivere un rapporto sessuale significa dirsi: “Io sono tutto tuo, io sono tutta tua”. Da qui la vita quotidiana diventa un confermare quello che ci siamo detti nel momento erotico. Una sessualità così ha la forza, a partire dalla sua base biologica, di coinvolgere tutto l'uomo fino allo psicologico e fino al soprannaturale dove io arrivo a dare la vita per te, perché sono tutto tuo/tutta tua. Questo tipo di sessualità è chiaro che non può essere improvvisata ma va preparata a partire dalla fatica di fare coincidere il gesto con la decisione profonda, dentro un'educazione alla castità che va appresa fin da adolescenti.

La visione della felicità: crescere insieme

La felicità, come luogo/tempo idilliaco, non esiste. Pensiamo alla parabola del figlio. Decidere di fare un figlio vuol dire, da un certo punto di vista, rovinarsi la vita. Bisogna concepirlo, si comincia a star male, bisogna portarselo dentro per nove mesi, partorirlo, perdere un numero consistente di notti e poi e poi... non si finisce più. Spesso con il crescere dell'età c'è un parallelo crescere delle preoccupazioni. Eppure il figlio è la cosa più bella che abbiamo e l'intensità dei sacrifici richiesti non intacca la gioia della nostra genitorialità. L'esperienza del figlio ci dice subito che la felicità non è, come spesso crediamo, l'opposto del sacrificio: il sacrificio appartiene indissolubilmente alla felicità. La fatica a stare insieme appartiene alla normalità di una felicità di coppia. Le rose tirano fuori i profumi più delicati e i colori più belli dal letame. Tutto quello che capita, se lo vivi male, spacca la coppia e innesca un processo degenerativo che porta la coppia stessa alla dissoluzione. Le stesse cose, approcciate diversamente possono diventare un'occasione unica per crescere e per compattarsi maggiormente.

La visione delle emozioni: la gioia del sì

Oggi l'emozione viene vista come unico criterio di scelta. Ma se si dà valore alla promessa di un sì per sempre nella fedeltà, allora comprendiamo che occorre rileggere le emozioni a partire dalla scelta fatta e non rileggere la scelta fatta a partire dalle emozioni.

Ma è anche vero che la scelta d'amore nasce da una emozione. Dunque l'emozione sta al fondamento, per questo occorre coltivarla, mantenerla viva, farne memoria. E custodirla: l'amore va amato. È necessario imparare a nutrire l'emozione che ci ha originato. Le emozioni sono un mix meraviglioso di sensazioni, ragionamenti, odori, suoni... Un'armonia che ci conquista. Direi che sono il vero sbalzo, altro che canne. Nella cultura di oggi il volere è sedotto dal piacere. Tra il «mi piace» e «lo voglio» non si fa differenza. Per questo diventa necessario custodire l'emozione all'interno di quel valore (un amore promesso per sempre) che abbiamo scelto come ideale di vita, anche “fuggendo le occasioni di peccato”, anche quando ciò costa (come la storia biblica di Giuseppe con la moglie di Potifar insegna). Ma chi cede al male per timore di dover pagare un prezzo troppo alto, non ha idea di quanto prezioso sia il bene tralasciato e quanto più amaro il prezzo del danno provocato

dp&mm

5 FEBBRAIO 2023

LA MORTE NON È MAI UNA SOLUZIONE

Il diffondersi di una "cultura di morte"

In questo nostro tempo, quando l'esistenza si fa complessa e impegnativa, quando sembra che la sfida sia insuperabile e il peso insopportabile, sempre più spesso si approda a una "soluzione" drammatica: dare la morte.

Quando un figlio non lo posso mantenere, non l'ho voluto, quando so che nascerà disabile o credo che limiterà la mia libertà o metterà a rischio la mia vita... la soluzione è spesso l'aborto.

Quando una malattia non la posso sopportare, quando rimango solo, quando perdo la speranza, quando vengono a mancare le cure palliative, quando non sopporto veder soffrire una persona cara... la via d'uscita può consistere nell'eutanasia o nel "suicidio assistito".

Quando la relazione con il partner diventa difficile, perché non risponde alle mie aspettative... a volte l'esito è una violenza che arriva a uccidere chi si amava – o si credeva di amare –, sfogandosi persino sui piccoli e all'interno delle mura domestiche.

Quando il male di vivere si fa insostenibile e nessuno sembra bucare il muro della solitudine... si finisce non di rado col decidere di togliersi la vita.

Quando l'accoglienza e l'integrazione di chi fugge dalla guerra o dalla miseria comportano problemi economici, culturali e sociali... si preferisce abbandonare le persone al loro destino, condannandole di fatto a una morte ingiusta.

Quando si acuiscono le ragioni di conflitto tra i popoli... i potenti e i mercanti di morte ripropongono sempre più spesso la "soluzione" della guerra. Così, poco a poco, la "cultura di morte" si diffonde e ci contagia.

Per una "cultura di vita"

Il Signore crocifisso e risorto – ma anche la retta ragione – ci indica una strada diversa: dare non la morte ma la vita, generare e servire sempre la vita.

Ci mostra come sia possibile coglierne il senso e il valore anche quando la sperimentiamo fragile, minacciata e faticosa.

Ci aiuta ad accogliere la drammatica prepotenza della malattia e il lento venire della morte, schiudendo il mistero dell'origine e della fine.

Ci insegna a condividere le stagioni difficili della sofferenza, della malattia devastante, delle gravidanze che mettono a soqquadro progetti ed equilibri... offrendo relazioni intrise di amore e servizio.



movimento per la vita

45ª EDIZIONE | 05 FEBBRAIO 2023

Giornata per la Vita

La morte non è mai una soluzione.

Dio ha creato tutte le cose perché esistano: le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte
Sap 1,14

Ma poi, dare la morte funziona davvero?

D'altra parte, è doveroso chiedersi se il tentativo di risolvere i problemi eliminando le persone sia davvero efficace.

Siamo sicuri che l'interruzione volontaria di gravidanza elimini la ferita profonda che genera nell'animo di molte donne che vi hanno fatto ricorso?

Siamo sicuri che il suicidio assistito o l'eutanasia rispettino fino in fondo la libertà di chi li e manifestino vero e responsabile affetto da parte di chi li accompagna a morire?

Siamo sicuri che la radice profonda dei femminicidi, della violenza sui bambini, dell'aggressività delle baby gang... non sia proprio questa cultura di crescente dissacrazione della vita?

Siamo sicuri che dietro il crescente fenomeno dei suicidi, anche giovanili, non ci sia l'idea che "la vita è mia e ne faccio quello che voglio?"

Siamo sicuri che la chiusura verso i migranti e i rifugiati e l'indifferenza per le cause che li muovono siano la strategia più efficace e dignitosa per gestire quella che non è più solo un'emergenza?

Siamo sicuri che la guerra, in Ucraina come nei Paesi dei tanti "conflitti dimenticati", sia davvero capace di superare i motivi da cui nasce?

La "cultura di morte": una questione seria

Dare la morte come soluzione mette in discussione il valore della vita e della persona umana.

Alla fondamentale fiducia nella vita e nella sua bontà si sostituisce la superbia di giudicare se e quando una vita, foss'anche la propria, risulti degna di essere vissuta, arrogandosi il diritto di porle fine.

Forse è perché abbiamo perduto la capacità di comprendere e fronteggiare il limite e il dolore che abitano l'esistenza, che crediamo di porvi rimedio attraverso la morte?

Rinnovare l'impegno

La Giornata per la vita rinnovi l'adesione dei cattolici al "Vangelo della vita", l'impegno a smascherare la "cultura di morte", la capacità di promuovere e sostenere azioni concrete a difesa della vita, mobilitando sempre maggiori energie e risorse. Rinverdisca una carità che sappia farsi preghiera e azione: anelito e annuncio della pienezza di vita che Dio desidera per i suoi figli; stile di vita coniugale, familiare, ecclesiale e sociale, capace di seminare bene, gioia e speranza anche quando si è circondati da ombre di morte.



12 FEBBRAIO 2023

“Ma Dio non era nel terremoto”

La recente tragedia del terremoto in Turchia e Siria ha provocato molti sul “perché” Dio “permetta” simili tragedie. Qualcuno è arrivato al punto di accusare Dio per questo; altri l'hanno presentato come una punizione di Dio contro chissà quale peccato dell'uomo. Nulla di più falso.

Ricordo quanto mi scrisse nel 2014 una mia parrocchiana, Toshi, rientrata in Giappone due ore prima del terremoto: *“Alcuni cristiani mi hanno detto: Questa è la vera Quaresima ed è il modo in cui partecipiamo alle sofferenze di Gesù. A Tokyo, nella chiesa di sant'Ignazio, per la scossa, è caduto il crocifisso dell'abside. Per molti questo è il segno che Gesù è vicino a noi e al nostro destino.”* Sì, anche oggi Dio è vicino alle popolazioni colpite da questa immane tragedia.

La Bibbia ci insegna che il male non viene da Dio. Non è Dio che fa il male. E il *libro dei Re*, narrando l'esperienza di Elia presso il Monte della rivelazione del volto di Dio, il Monte Oreb, dice esplicitamente: *“Ci fu un terremoto, ma Dio non era nel terremoto!”* (1Re19,11).

Non è vero, come dice il proverbio, che *“non cade foglia che Dio non voglia”*. Ci sono foglie, come la guerra, il dolore innocente, la cattiveria, l'ingiustizia, la sopraffazione, il terremoto, ecc., che cadono a terra senza che Dio lo voglia. Lui, con Parola forte ed inequivocabile, in Cristo ci assicura: *“non sono io che vi faccio capitare le disgrazie; non sono io che vi metto in croce; non sono io che vi faccio del male”*. Dio, il Dio che si rivela in Gesù Cristo, è piuttosto Colui che prende su di sé il male, è Colui che sale in Croce al posto degli uomini, dichiarando la sua incondizionata volontà di bene per gli uomini: dà la sua vita per salvarci dal male.

La tragedia dipende da cause naturali (e non da Dio!), però il suo impatto non dipende dalla natura (né da Dio!), ma da quello che gli esseri umani hanno fatto gli uni con gli altri, gli uni agli altri. E' l'ingiustizia che configura il pianeta in forma massiccia, duratura e crudele. E' illusorio appellarsi alle norme di sicurezza richieste per la costruzione delle case, quando i poveri non hanno i mezzi per rispettarle. E andando alla radice, è insultante che non si siano realizzate neanche alla lontana abitazioni degne, mentre i soldi per finanziare gli armamenti si trovano.

Ogni quindici o venti anni ci sono terremoti pesantissimi in varie parti del mondo (e quello che è appena accaduto è in una zona fortemente sismica che



ha già fatto migliaia di morti in varie epoche della storia), ma la tragedia che causa non sembra insegnare molto né serve a ridurre i danni a quelli che verranno in seguito. Per questo, con il terremoto continuano a risuonare le parole di Jahvé all'inizio della storia: *“Che hai fatto di tuo fratello?”* (Gen4,9)

Capita in questi giorni di sentire la domanda: *“Dove sta Dio?”* Anche la Bibbia si fece questa domanda e Gesù ebbe l'ardire di rispondere: *“sulla croce”*. In questi giorni, qualcuno ha scritto: *“Dio sta in Aleppo e in Adanà con gli uomini e le donne che non hanno più niente”*.

Fortissimo quanto scrive un cristiano siriano: *“Col terremoto sono rimaste distrutte varie chiese e tra queste la Chiesa dove risiedo. Con dolore la gente diceva al Parroco: “Padre, siamo rimasti senza chiesa”. E il Parroco rispose: “Siamo rimasti senza tempio, non senza Chiesa. La Chiesa siamo noi e dipende da noi mantenerla in vita.”*

Di fronte al dolore innocente, allora, non dobbiamo accusare Dio, ma alzare a Lui lo sguardo: e Lui è l'Innocente che soffre. Di fronte al dolore la sola risposta che possiamo dare è la Croce: il nostro Dio è lì. Dentro al dolore troviamo Lui e dobbiamo dire: *“Sei Tu, Gesù Crocifisso ed abbandonato. Sei tu. E Te solo io amo”*. Guai a noi se volessimo metterlo da un'altra parte, guai a noi se ci dimenticassimo chi è il Dio Cristiano: un Dio crocifisso per amore. Finiremmo per perdere la fede, per accusarlo ingiustamente, per fare di Lui il complice della nostra cattiveria di fronte agli innocenti di questo mondo. Faremmo di Lui, il Giusto per eccellenza, l'Innocente crocifisso, il più crudele dei peccatori e degli aguzzini. E' l'errore in cui cade tanto ateismo: si ribella nei confronti di un Dio che non è il Dio Cristiano, ma una sua caricatura pietista.

Troviamo così un principio di fondo decisivo ed imprescindibile per qualsiasi ragionamento sul dolore che voglia dirsi cristiano: anziché ragionare in astratto su Dio e il dolore, bisogna guardare alla storia di Gesù di Nazaret e cercare in questo avvenimento di passione, morte e risurrezione la luce per affrontare il tema delle tragedie dell'umanità.

In Cristo, Dio si manifesta vicino ad ogni uomo sofferente: va Lui in croce al posto degli uomini, si fa solidale con la loro storia di dolore e di morte. Soltanto alla luce della Pasqua il mistero del dolore può avere un senso, perchè non ci sono spiegazioni “logiche” esaustive.



NOTIZIARIO



19 FEBBRAIO 2023

Dal Dio dei dotti al Dio degli umili

Nel mondo greco gli dèi erano sempre presenti, in qualsiasi momento o condizione della vita umana. I greci avevano cioè una forte coscienza religiosa. Solo che gli dèi così attivi nei poemi omerici sono molto «umani»: un po' buoni e un po' cattivi, come siamo noi; pieni di vizi e talora di meschinità.

Molto meglio le cose vanno nei filosofi greci. Il Dio di Aristotele «è un essere che esiste di necessità, esiste come Bene, e in questo modo è principio...». Ma il Dio di Aristotele, proprio per la sua distanza totale dagli uomini, pensa solo ciò che è perfetto, ossia se medesimo, e non ha diretta comunicazione con noi.

Nel frattempo, sull'altra sponda del Mediterraneo, in Palestina, proprio mentre Platone e Aristotele scrivevano i loro capolavori, anzi un po' prima, si andava formando una tradizione filosofico-religiosa assai diversa: non meno nobile, e più vera, in quanto più vicina all'umano. È la tradizione che afferma il «Dio d'Abraamo, Dio d'Isacco, Dio di Giacobbe». Il Dio – commenterà il francese Pascal – personale, che si lega alle vicende di uomini specifici.

Gesù s'incarnò non a caso nel mondo ebraico. Ho studiato a lungo il mondo greco e quello romano, e sempre più mi convinco che l'incarnazione di Gesù di Nazareth avvenne nel luogo (in Palestina) e nella società (quella israelita) di gran lunga più avanzata dell'epoca. Non Roma, non la Grecia, ma il mondo ebraico era, ne sono certo, il contesto più civile e quindi più «umano». Ma appunto, neppure quel contesto, così avanzato e civile, era preparato all'ipotesi di un Dio come quello predicato, e vissuto, da Gesù di Nazareth.

C'è uno scarto (quasi) infinito tra il Dio di Gesù e le altre idee di divinità (il Dio dei filosofi o quello del Primo Testamento). Sarebbe *infinito*, quello scarto, se a colmare tanta distanza non fosse intervenuto appunto Gesù di Nazareth. Fu lui a predicare e a vivere un'idea totalmente nuova e rivoluzionaria di Dio. Un'idea scandalosa per il suo tempo, e ancora per noi.

Il nucleo di questa idea è l'invito che Gesù fa di venire a Lui: «Venite a me, voi tutti» (Mt 11). Venite. Dio può invitare tutti a venire a sé, a cominciare da quelli che più ne hanno bisogno, solo con il suo 'abbassamento', ossia non solo facendosi uomo, ma prendendo su di sé tutte le sofferenze dell'uomo stesso, e per di più moltiplicate senza limite, in quanto Cristo è appunto l'Assoluto che si fa uomo.

Il danese Soren Kierkegaard, traduce così questa novità. «Venite a me, venite voi tutti: anche tu, e tu ancora, e tu pure, che sei il più solitario di tutti i fuggitivi. Cristo, dice Kierkegaard, come non trovò mai un tetto tanto misero che gli impedisse di entrarvi con gioia, mai un uomo tanto insignificante da non voler collocare la sua dimora nel suo cuore, così non ha neanche mai rinnegato la sua autorità divina. [...] Quando ti sentirai impotente e sfinito, le forze celesti si muoveranno in te. Quando tu starai per dubitare, nell'ora opportuna sentirai la certezza celeste».

La prova che Cristo è venuto non solo per tutti, ma specialmente per chi più ne ha bisogno, secondo Kierkegaard, sta proprio nella natura dell'amore, il quale, quando è vero amore, implica un rapporto con l'oggetto amato inversamente proporzionale al valore di questo: il più miserabile di tutti i miserabili è il più certo di essere amato da Dio.

Nel mondo antico (un po' meno in quello ebraico) i più miserabili non avevano voce: non possedevano nulla, non erano nessuno. Nessun maestro, nessun leader, nessuno che volesse contare qualcosa si sarebbe mai sognato di parlare anzitutto a loro.

Proprio questo invece fece Gesù di Nazareth: ed è appunto tale predilezione, a mio avviso, a costituire la prova più visibile della sua divinità. Se riportata al contesto culturale e sociale del I secolo d.C., rispondeva a una logica folle.

Gesù di Nazareth è il Dio dei piccoli. Per questo è il Dio di tutti, anche dei sapienti – anche il nostro.

Ma scrivendo questo sento un grande difficoltà: Come raggiungere i lavapiatti, le badanti, i (e le) braccianti stagionali, i fattorini a giornata, i migranti sui barconi – insomma gli «ultimi» del mondo d'oggi? È bello è giusto soffermarsi su Omero e Aristotele, Kierkegaard e Pascal. Ma io sospetto che sia anche un po' offensivo per chi deve mettere insieme il pranzo con la cena, e ha da occuparsi di cose più stringenti.

Tuttavia, per strade misteriose, la parola di Gesù di Nazareth arriva anche a loro, ieri come oggi. Anticamente quella parola era bollata come la «religione degli schiavi»: definizione magnifica, e straordinariamente calzante. Forse è necessario essere davvero nel bisogno, per prestare voce a quell'invito «Venite a me...» - che risuona ancora intorno a noi e in noi.

26 FEBBRAIO 2023

QUARESIMA 2023

PER RITROVARE IL RESPIRO DELLA VITA

Sembra che il virus, che abbiamo combattuto e che cerchiamo con ogni mezzo di arginare, abbia seminato non solo malattia e morte, ma un male più oscuro, una paralisi dello spirito, una sospensione della vita, una confusione sul suo significato, uno scoraggiamento e un senso di impotenza.

Sembra che questa guerra abbia inserito un senso di sfiducia nei confronti dell'umanità, la percezione dell'assenza del futuro, l'affievolirsi dei sogni della vita. Sembra che per tanti credenti sia venuta a mancare la "gioia del Vangelo", e se manca questa, allora anche tutto il resto viene meno: manca il respiro della vita!

La gioia del vangelo è Gesù crocifisso che riempie la nostra vita, perdonando i nostri peccati, donandoci il segno del suo amore infinito, riempiendoci giorno e notte della sua letizia profonda.

È la scoperta che l'iniziativa divina è amore per me; che quella Parola, quell'annuncio, riguarda e tocca la mia

vita e si realizza e compie per me e la mia gente qui e ora.

È la gioia di sapere che Dio si comunica a me, la gioia per la buona notizia che Dio ama noi peccatori, dispersi, smarriti e ci conduce alla sua intimità.

È la grandezza e la bontà di Dio che invade la storia nel segno del crocifisso, che per amore dell'uomo si è svuotato di tutto affinché noi avessimo la gioia.

È sapere che sulla croce Dio ha accettato volontariamente la morte per amore dell'uomo e che quell'amore è presente qui e ora. E mi riguarda.

Il respiro della vita nasce dalla croce di Gesù e, nel contemplare il crocifisso, ci viene offerta la gioia del Vangelo, la gioia di sentirci amati da Dio.

Se c'è il dono di cogliere e sentire in sé tutto questo, allora anche dentro tutti i vuoti e le assenze permangono una pienezza e una gioia profonda.

È questa gioia, che dà respiro alla vita, che vogliamo ritrovare nel tempo quaresimale di quest'anno.

Saranno due i percorsi che ci accompagneranno in questo cammino:

QUARESIMALI In San Protaso e Gervaso

Venerdì 3 marzo ore 21.00

La preghiera dà respiro alla vita?

Meditazione tenuta da don Paolo Alliata, responsabile dell'apostolato biblico, che ci aiuterà a meditare sull'unione con Dio

Venerdì 10 marzo ore 21.00

Il denaro offre il respiro alla vita?

Meditazione tenuta dal professor Matteo Sandi, docente di economia all'Università di Oxford, che commenta l'episodio del giovane ricco.

Venerdì 24 marzo ore 21.00

La salute basta per dare respiro alla vita?

Meditazione tenuta da padre Danio Mozzi, direttore del "Centro Camilliano di Formazione", che commenta come Gesù ha curato la malattia e la sofferenza

Venerdì 31 marzo ore 21.00

La libertà è il respiro della vita?

Meditazione tenuta da don Pietro Raimondi, già cappellano del carcere san Vittore, che commenta la prigionia di Gesù

DIALOGHI CON LA CITTA' presso Sala Argentia

TRE LUNEDI DA FAVOLA!

INCONTRI FAVOLOSI SUL RESPIRO DELLA VITA con SILVANO PETROSINO,

docente di antropologia filosofica e di filosofia della comunicazione presso l'Università Cattolica

Lunedì 13 marzo ore 21.00

Il fascino del male e la sequela del bene, alla luce della fiaba di "Cappuccetto rosso"

Lunedì 20 marzo ore 21.00

Il tormento del desiderio e lo sguardo liberante, alla luce della fiaba di "Cenerentola"

Lunedì 27 marzo ore 21.00

Il godimento sterile e la fecondità del dono, alla luce della fiaba di "Biancaneve"

5 MARZO 2023

Noi vogliamo la pace

Appello dell'Arcivescovo

Noi vogliamo la pace. I popoli vogliono la pace. I poveri vogliono la pace. I cristiani vogliono la pace. I fedeli di ogni religione vogliono la pace. E la pace non c'è.

E coloro che decidono le sorti dei popoli decidono la guerra, causano la guerra. E dopo averla causata non sanno più come fare per porre fine alla guerra. Non possono dichiararsi sconfitti. Non possono vincere annientando gli altri.

In queste vie senza uscita che tormentano tanti Paesi del mondo, umiliano la giustizia e distruggono in molti modi le civiltà, le famiglie, le persone e gli ambienti, che cosa possiamo fare? Dichiariamo la nostra impotenza, ma non possiamo lasciarci convincere alla rassegnazione. Noi crediamo che Dio è Padre di tutti, come Gesù ci ha rivelato. Crediamo che Dio manda il suo Santo Spirito per seminare nei cuori e nelle menti di tutti, compresi i potenti della terra, pensieri e sentimenti di pace e il desiderio struggente della giustizia.

Raccogliamo con gratitudine l'appello accorato e insistente di Papa Francesco, ammiriamo la sua tenacia, riflettiamo sul suo insegnamento e insieme con tutti i fratelli e le sorelle che vogliono la pace nella giustizia, noi decidiamo di insistere nella preghiera, nella penitenza, nell'invito alla conversione.

Per questo propongo che nella Diocesi di Milano si viva la Quaresima come tempo di invocazione, di pensiero, di opere di penitenza e di preghiera per la pace. Coltiviamo la convinzione che solo un risveglio delle coscienze, della ragione, dello spirito può sostenere i popoli, i governanti e gli organismi internazionali nel costruire la pace.

Quanto all'invito alla **conversione**, invito tutti a condividere, a sottoscrivere e a far sottoscrivere – a partire dalla prima domenica di Quaresima e fino alla domenica delle Palme – l'appello che sarà reso disponibile online sul portale della Diocesi (e sul sito www.chiesadigorgonzola.it) e che potrà anche essere distribuito in forma cartacea. Questo gesto simbolico possa tramutarsi nell'assunzione di un impegno concreto per un percorso penitenziale. Mi propongo, alla fine della Quaresima, di raccogliere le adesioni e di farle pervenire alle autorità italiane ed europee.

Quanto alla **penitenza** invito tutti a vivere l'intera Quaresima come tempo di penitenza secondo le forme praticabili.

Quanto alla **preghiera** propongo che in ogni occasione condividiamo questa invocazione per la pace:

Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre nostro, noi ti preghiamo per confidarti lo strazio della nostra impotenza: vorremmo la pace e assistiamo a tragedie di guerre interminabili!

Vieni in aiuto alla nostra debolezza, manda il tuo Spirito di pace in noi, nei potenti della terra, in tutti.

Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre nostro, noi ti preghiamo per invocare l'ostinazione nella fiducia: donaci il tuo Spirito di forza, perché non vogliamo rassegnarci, non possiamo permettere che il fratello uccida il fratello, che le armi distruggano la terra.

Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre nostro, noi ti preghiamo per dichiararci disponibili per ogni percorso e azione e penitenza e parola e sacrificio per la pace.

Dona a tutti il tuo Spirito, perché converta i cuori, susciti i santi e convinca uomini e donne a farsi avanti per essere costruttori di pace, figli tuoi.

Monsignor Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

12 MARZO 2023

LE FIABE NON RACCONTANO FAVOLE

Tre lunedì "favolosi" in sala Argentia

Nonostante le fiabe, come gran parte della letteratura, siano racconti di finzione e storie inventate, non raccontano fantasticherie e non sono per nulla rassicuranti, ma pretendono di dire alcune verità (molte delle quali scomode) in merito all'esperienza umana.

La proposta della Quaresima di quest'anno nella rassegna *Dialoghi con la città* ha qualcosa di estremamente curioso e ci vedrà spettatori di tre favolosi lunedì. Abbiamo scomodato il prof. Silvano Petrosino che ci accompagnerà nella lettura di tre fiabe. Per chi non conosce il professore basteranno queste poche informazioni: professore ordinario dell'Università Cattolica di Milano, docente di antropologia filosofica, i suoi studi si concentrano sui grandi nomi di Husserl, Heidegger, Lévinas, Derrida e Lacan. Eppure, il docente non terrà alcuna lectio magistralis in Sala Argentia.

Che strana cosa un filosofo che racconta fiabe! La filosofia, tempio della razionalità, come se la caverà di fronte al lupo travestito da nonna? Mangerà la mela della strega di Biancaneve? Sarà in grado di indossare la scarpetta di Cenerentola? Qual è il senso nel proporre una lettura di fiabe ad un pubblico adulto?

Il prof. Petrosino ci accompagnerà nelle verità delle fiabe, verità che raccontano non tanto dell'esistenza ma dell'esperienza umana, perché le fiabe hanno a che fare con l'esperienza.

In un certo senso alcuni personaggi ed eventi delle fiabe diventano icone rappresentative di radicali

SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 - Gorgonzola

Dialoghi con la città 2023

TRE LUNEDÌ DA FAVOLA!

INCONTRI "FAVOLOSI" SUL RESPIRO DELLA VITA

con SILVANO PETROSINO



Il fascino del male e la sequela del bene, alla luce della favola di "Cappuccetto rosso"
lunedì 13 marzo
ore 21.00

Il tormento del desiderio e lo sguardo liberante, alla luce della favola di "Cenerentola"
lunedì 20 marzo
ore 21.00

Il godimento sterile e la fecondità del dono, alla luce della favola di "Biancaneve"
lunedì 27 marzo
ore 21.00

Riflessioni del professor **Silvano Petrosino**
Commenti al pianoforte a cura di **Iacopo Petrosino**
Con il contributo artistico di **Pier Invernizzi**

Silvano Petrosino è docente di antropologia filosofica e di filosofia della comunicazione presso l'Università Cattolica.

Ingresso per la singola serata € 8,00. Abbonamento alle tre serate € 15,00

sentimenti e dinamiche interiori che segnano da sempre l'evoluzione umana.

L'incontro con le tre fiabe sarà l'occasione per condividere riflessioni in merito a relazioni, dinamiche, tappe evolutive della vita in particolare quelle più complesse perché proprio le fiabe originarie non censurano gli aspetti dolorosi e contraddittori della vita, ma narrano di un'esperienza umana percorsa da eventi sconvolgenti e contraddittori, l'esperienza di ogni uomo abitata da paure, angosce, sogni, illusioni.

Nella narrazione di tutto questo, le fiabe sono "fedeli" (si parla

tecnicamente di "onestà della fiaba") perché non addoliscono la verità ma introducono all'essenzialità anche drammatica della nostra esperienza di donne e uomini.

Nei tre lunedì le storie *Cappuccetto rosso*, *Biancaneve* e *Cenerentola* e di tutti i personaggi saranno "maneggiate" come autentiche opere d'arte: il filosofo Petrosino, la voce narrante di alcune attrici e i commenti al pianoforte di Iacopo Petrosino, senza alcuna presunzione di fornirne un'univoca interpretazione, tenteranno di accompagnarci nelle verità feconde e più profonde delle tre fiabe, forse per scoprire alla fine che in scena non ci saranno solo quelle tre storie ma anche la nostra!

L'invito e la motivazione per vivere insieme le tre serate arriva direttamente da Gianni Rodari: "La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi: essa ci può dare delle chiavi per entrare nella realtà per strade nuove".

L'Equipe di lavoro dei "Dialoghi con la città"

19 MARZO 2023

L'amore ha bisogno di pelle

Testimonianza missionaria dalla nostra Savina

Mi piace tanto ricordare, tornare cioè, con cuore e mente a quei volti ed eventi che sono stati il **luogo dove Cristo mi ha toccata**: ricordare ha sempre un non so che di speciale, forse perché farlo diventa subito questione di pelle.

Esattamente dieci anni fa, tornando dal capodanno in Villa Grugana, la scoperta di un Gesù uomo, non più un Dio lontano come lo avevo vissuto fino a quel momento, una rivelazione – in una fase della mia vita difficile – che mi ha capovolto la prospettiva mettendomi in allarme. “Solo Tu, Gesù”, sono state le tre parole che le mie labbra hanno ripetuto per un anno intero, senza che io mi rendessi conto di cosa stessi dicendo, chiedendo, probabilmente già desiderando.

Il cuore è arrivato subito, la mente ci ha messo un po': solo un anno dopo nel gennaio 2014, un energico “*senza riserve, Savi*” ha reso chiaro anche alla mia pelle il desiderio di essere tutta intera solo di Cristo e donarmi così, intimamente unita a Lui, a ogni anima da incontrare fino agli estremi confini della terra. Da allora un'avventura stupenda, fatta di lunghe e forti resistenze e poi di piccoli passi, ha segnato le pagine più preziose della mia vita.

Il cammino mi ha portato a Roma nella novità del noviziato internazionale: è uno speciale **contatto** a scandire il privilegio di questa esperienza! Un contatto che riconosco a diversi livelli: anzitutto quello con **compagne di diversa provenienza**, suolo dove prendono forma legami profondissimi, sintonie e intese che non badano a origini, e al tempo stesso grandi sfide che sentono, inevitabilmente, il prezzo delle differenze culturali.

Nella comunità in cui vivo, inoltre, la stretta vicinanza con **missionarie di svariate esperienze** e in fasi diverse del cammino si è mostrata da subito una ricchezza preziosa e impagabile che dà un senso di famiglia importante.

L'incontro poi **con altre realtà ecclesiali alla SIC** – la scuola intercongregazionale di noviziati – mi dona di sperimentare la bellezza di sentirsi Chiesa, di essere in cammino uomini e donne insieme. È un contatto che mi fa cogliere una sfumatura cruciale: ci sono sfide non solo mie, ma di tanti giovani in discernimento e soprattutto della Chiesa intera, e questa consapevolezza mi aiuta a maturare fiducia, a non sentirmi sola, a ridimensionare l'orgoglio e a crescere nell'umiltà di riconosce che l'Opera è Sua, ad alimentare e fortificare i desideri più belli che abitano il mio cuore per questa amata Casa.

Stare a Roma inoltre è occasione unica per entrare in contatto con **lo splendore dell'arte e della musica**: la contemplazione di opere uniche di pittura, scultura, architettura di fama mondiale o nascoste, così come la partecipazione a eventi e concerti musicali aumenta in me lo stupore per l'amore del Creatore verso l'uomo e al tempo stesso per la dignità e i talenti dell'essere umano. Mi sembra anche questa un'opportunità formativa altissima che mi permette di tenere viva dentro di me quella domanda provocatoria che il Card. Martini fece trent'anni fa: quale bellezza edifica l'uomo, lo restituisce più pienamente a se stesso dentro un mondo che è sempre più in competizione, sempre più di corsa, un mondo che spesso sembra non sapersi fermare per ascoltare le esigenze e i bisogni più veri e interiori di un individuo? È questo il tempo per chiedermi ancora più intensamente cos'è Bellezza, cos'è che proietta verso la «vera meta cui tende il nostro cuore inquieto», dov'è il mio tesoro da poter condividere un giorno con coloro che incontrerò.

Questo stretto contatto con diverse realtà favorisce **domande di senso** che sento nascere anche e soprattutto nel **campo dell'apostolato**: per me l'occasione unica è nel servizio che svolgo presso la comunità di accoglienza mamma-bambino – casa di Maria Teresa nel centro Pedro Arrupe a Roma. Sono ore di convivenza in cui diventa strettissimo il contatto con quel **luogo sacro di una maternità ferita** che nella sua estrema fragilità **tenta il possibile per “riscattarsi”**. Mi sembra un'esigenza di amore altissima! “**L'amore ha bisogno di pelle e nient'altro**”, canta Giuliano Sangiorgi dei Negramaro: è proprio vero, lo diceva anche p. Vismara, “esigono la pelle, tutta la pelle, nient'altro che la pelle”. E intravedo così, a malapena ma quanto basta, quella promessa di una maternità diversa in cui questo dono bellissimo mi aiuta a credere e sperare, provando anche io a pormi “nel numero dei *'pellem pro pelle'* (*pellem* = pelle in latino), tutti i giorni, un brandello al giorno, con animo sereno, da forte, senza rimpianto, anche se il cuore... tremala!!!” (padre Vismara)



Savina, Noviziato internazionale di Roma

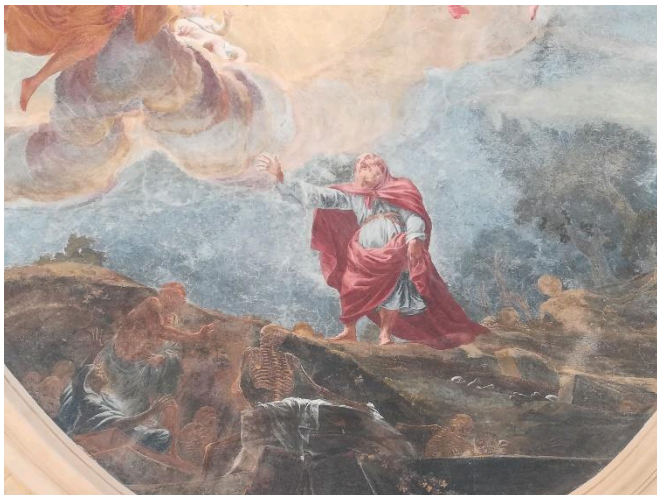
26 MARZO 2023

Ossa aride

Il respiro della vita risorta

Prima la pandemia, poi la guerra, la crisi energetica ed economica, i disastri climatici, e infine la minaccia atomica: sono tanti gli eventi che stanno mettendo alla prova il nostro equilibrio psichico e che rischiano di compromettere il benessere mentale di una larga parte della popolazione. Secondo l'ultimo rapporto sulla salute mentale dell'Organizzazione mondiale della sanità, nel mondo una persona su otto convive con un disturbo psichico. In Italia si parla di circa 17 milioni di persone, un numero cresciuto negli ultimi anni: una ricerca dell'Istituto superiore di sanità (Iss) mostra che, durante il lockdown, l'87 per cento delle persone sopra i 16 anni ha sofferto di stress psicologico. Ad aumentare sono state soprattutto l'ansia e la depressione, rispettivamente dell'83 e del 72 per cento. Subito dopo ci sono i disturbi nell'adolescenza (più 62 per cento), le difficoltà relazionali (più 61 per cento), i problemi di coppia e con i figli (più 49 per cento) e i disagi scolastici (più 43 per cento).

Alla luce di questi dati impressionanti, possiamo rileggere la profezia di Ezechiele, raffigurata sul soffitto dell'affresco del nostro Mausoleo.



Si tratta di una delle scene più originali di tutta la Bibbia: in una valle di Babilonia, all'epoca dell'esilio, espressione di un popolo distrutto e umiliato che però spera ancora in una nuova-antica promessa, delle ossa aride sotto la parola del profeta riprendono vita. La trasformazione di quelle ossa in esseri umani vivi si svolge però in due fasi.



Dapprima le ossa diventano scheletri attorno ai quali si ricreano e ricompongono carne e tendini. Questo primo miracolo crea però solo dei cadaveri, degli "zombie". Infatti, ci dice Ezechiele, questa fase necessaria non è ancora sufficiente perché il popolo torni veramente a vivere: non basta riprendere il lavoro di prima, non basta aver sconfitto il virus coi vaccini, non basta esserci detti che "andrà tutto bene"... Ce ne siamo accorti: non basta essere carne e ossa per trovare "il respiro della vita"!

Occorre il soffio dello Spirito: sarà solo col dono dello Spirito che quelle ossa aride torneranno a vivere.

Ma lo Spirito può essere invocato solo da un profeta.

Ezechiele con l'immagine delle ossa aride che prendono vita, ci dice che grazie al dono dello Spirito la resurrezione è possibile per tutti. C'è però una



condizione: che sia rimasto almeno un profeta che voglia invocare lo Spirito e creda in una risurrezione vera. E allora non solo i cimiteri potranno trasformarsi in giardini dell'Eden, ma anche le nostre vite, la nostra umanità, potrà tornare a rivivere. Possiamo addormentarci vecchi e risvegliarci bambini. Occorre solo che un profeta, come Maria al sepolcro, invochi lo Spirito, e che questo, docilmente, arrivi come dono.

E come la resurrezione di Cristo non è stata la mera rianimazione del cadavere, così per quelle ossa aride, che sono immagine delle nostre vite in questo tempo, potrà rifiorire una vita nuova solo col dono dello Spirito.

Che quanto stiamo per accingerci a vivere nella Pasqua, quale conclusione del bellissimo cammino quaresimale che ci ha accompagnato in questo mese, ci doni il "respiro della vita", lo Spirito del Risorto.

Domenica delle Palme

2 APRILE 2023

SETTIMANA SANTA

Lunedì, martedì e mercoledì si segue l'orario feriale delle Messe

Lunedì

Ore 21.00 Celebrazione comunitaria della Riconciliazione a S Carlo

LE CELEBRAZIONI DEL TRIDUO SI SVOLGONO IN CONTEMPORANEA NELLE DUE CHIESE

Giovedì

17.00 **Messa in Coena Domini per i ragazzi**

21.00 **Messa in Coena Domini per gli adulti**

Venerdì

15.00 **Celebrazione della morte del Signore**

21.00 **Via crucis da San Carlo a San Protaso e Gervaso**

Sabato

21.00 **Veglia Pasquale e Messa di risurrezione**

Domenica

Sante MESSE

8.30 -10.00 – 11.30 -18.00 (SS. Protaso e Gervaso)

9.30 – 11.30 – 18.00 (S. Carlo)



DOMENICA DI PASQUA

9 APRILE 2023

RESURREZIONE



“Per quanto gli uomini, riuniti a centinaia di migliaia in un piccolo spazio, cercassero di deturpare la terra su cui si accalcavano, per quanto la soffocassero di pietre, perché nulla vi crescesse, per quanto estirpassero qualsiasi filo d'erba che riusciva a spuntare, per quanto esalassero fumi di carbon fossile e petrolio, per quanto abbattessero gli alberi e scacciassero tutti gli animali e gli uccelli, – la primavera era primavera anche in città. Il sole scaldava, l'erba, riprendendo vita, cresceva e rinverdiva ovunque non fosse strappata, non solo nelle aiuole dei viali, ma anche fra le lastre di pietra, e betulle, pioppi, ciliegi selvatici schiudevano le loro foglie vischiose e profumate, i tigli gonfiavano i germogli fino a farli scoppiare; le cornacchie, i passeri

e i colombi con la festosità della primavera già preparavano i nidi, e le mosche ronzavano vicino ai muri, scaldate dal sole. Allegre erano le piante, e gli uccelli, e gli insetti, e i bambini. Ma gli uomini – i grandi, gli adulti – non smettevano di ingannare e tormentare se stessi e gli altri. Gli uomini ritenevano che sacro e importante non fosse quel mattino di primavera, non quella bellezza del mondo di Dio, data per il bene di tutte le creature, la bellezza che dispone alla pace, alla concordia e all'amore, ma sacro e importante fosse quello che loro stessi avevano inventato per dominarsi l'un l'altro.”

L. Tolstoj, Resurrezione

Questa intima consapevolezza è il terreno in cui affonda le radici **una speranza**: che **qualcosa, o qualcuno, venga a scuoterci** dal torpore che ci affossa, che ci indurisce, che ci ingrigisce, che ci restringe dentro spazi di respiro e di pensiero troppo vili. Questa è la nostra oscura - alle volte più esplicita - speranza, il nostro irrinunciabile desiderio: che **la vita ci sorprenda di nuovo**. Che non si arrenda alla nostra colpevole e avida stupidità.

In una delle molte lettere che Vincent Van Gogh scrive al fratello Theo, il pittore confessa di non saper sempre dire con chiarezza di cosa siano fatte **le prigioni** in cui si sente così chiuso, ma che una cosa gli è chiara: una sola cosa lo può davvero liberare, **una sola è la potenza** che può farlo: *“Un affetto profondo, serio. Essere amici, essere fratelli, amare spalanca la prigione per potere sovrano, per grazia potente. Ma chi non riesce ad avere questo, rimane chiuso nella morte. Ma dove rinasce la simpatia, lì rinasce anche la vita”* (V. Van Gogh, “Lettere a Theo”, luglio 1880).

BUONA PASQUA A TUTTI



Domenica della Divina Misericordia

16 APRILE 2023

CHI È DIO PADRE NELLA STORIA DI PASQUA?

La gratuità dell'amore

La *Pasqua* rivela **Dio Padre** come Colui che è l'Amore. Dio è Amore; il Padre è Amore. Il Padre è la sorgente dell'amore, Colui da cui scaturisce l'amore.

Il Padre è Colui che ha effuso sul Crocifisso il dono dello Spirito Santo; il Padre è Colui che prende l'iniziativa dell'amore.

Si potrebbe dire: **il Padre è la pura sorgività dell'amore**; è colui che ama senza essere necessitato ad amare; è colui che ha iniziato da sempre ad amare e che sempre nuovamente inizia ad amare. Dio, il Padre, ama per amare; ama perché ama.

C'è una splendida frase di Lutero che rende bene questa gratuità dell'amore di Dio, il Padre: «*Dio non ci ama perché siamo buoni e belli. Dio ci rende buoni e belli perché ci ama*». Egli non ci ama perché in qualche modo sia necessitato ad amarci. E' questa gratuità, è questa purezza dell'amore, che ci fa comprendere come l'amore sia anzitutto **gratuità**. L'amore è questo principio senza principio; è questo prendere eternamente l'iniziativa del dono.

Ebbene, quando questo mistero della gratuità dell'amore viene partecipato all'uomo qual è la figura dell'amore che si determina?

La risposta non può che essere questa: **la gratuità della carità**.

E nella luce della carità, come figura dell'iniziativa dell'amore, vorrei leggere un termine molto di moda in questi giorni: **il volontariato**.

Lo definirei cifra e pericolo della carità. Che cosa voglio dire? Voglio dire che il volontariato, come tutte le cose umane, riserva in sé un'ambiguità profonda, che io esprimerei in questo dilemma: esso può essere gratificazione o può essere gratuità.



Il volontariato come gratificazione è la ricerca di sé nel dono all'altro; il volontariato come gratuità è la ricerca dell'altro nel dono di sé.

Lo si nota soprattutto quando qualcuno dice che non fa più volontariato perché "non mi dà più niente!". Ma come?! Lo facevi perché "ti dava qualcosa"? Ma allora usavi il "male e il dolore" degli altri per star bene tu?!

Se il volontariato è vissuto come gratificazione, si trasforma inesorabilmente col suo contrario: egoismo.

Senza gratuità il volontariato è ricerca di sé: "È amore captativo, non amore oblativo; è amore che cattura e non amore che sprigiona libertà".

Il volontariato come gratuità, invece, mette al centro l'altro e Dio, è amare per primi senza aspettarsi nulla in cambio. Una simile esperienza del volontariato è realmente possibile soltanto quando è radicata nella pura gratuità dell'amore di Dio: nasce dall'esperienza del sentirsi amati per primi da Colui che è la pura sorgente dell'amore.

Nessuno può dare gratuitamente se prima non ha fatto esperienza del gratuitamente aver ricevuto.

Lo diceva Bonhoeffer con una splendida frase: «*Chi, almeno una volta nella vita, ha conosciuto la misericordia di Dio non si metterà mai sull'alto trono del giudice, ma vorrà stare dalla parte dei poveri e dei peccatori, lì dove la misericordia lo ha raggiunto*».

Amare con gratuità, vivere cioè il volontariato come cifra della carità, è possibile quando si fa questa esperienza della gratuità dell'amore del Padre. Senza gratuità il volontariato è gratificazione. Senza gratuità non c'è carità cristiana. La gratuità della carità è l'amore di Dio Padre all'uomo di oggi.



23 APRILE 2023

CHI È IL FIGLIO NELLA STORIA DI PASQUA?

La gratitudine dell'amore

Sul numero di settimana scorsa del Notiziario abbiamo meditato sul Padre nella storia di Pasqua, quale figura della gratuità dell'amore. Oggi mediamo sul Figlio Gesù.

Nel Nuovo Testamento l'esistenza del Figlio si offre in tutto il suo spessore come un'esistenza "accolta".

Il Figlio è l'Unigenito, è l'amato.

Il Figlio è Colui che da sempre ha ricevuto l'amore; è la pura ricettività dell'amore; è il lasciarsi eternamente amare.

Se il Padre è la pura sorgività e gratuità dell'amore, il mistero del Figlio si lascia percepire come **il mistero della pura accoglienza dell'amore**.

Il Figlio ci insegna che non solo amare è divino, ma anche ricevere l'amore è divino, il Figlio ci insegna che non è solo divina la gratuità e l'iniziativa dell'amore, ma è anche divina **la GRATITUDINE**, l'accoglienza dell'amore. Lasciarsi amare non è meno divino che amare, non è meno facile che amare. Il Figlio è spazio per accogliere il dono dell'amore; è questo lasciarsi generare dall'eterno amore nell'eterno amore. Il Figlio è il generato; appunto il Figlio nell'amore.

Ebbene, partendo da questa contemplazione del mistero del Figlio, che è Colui che si lascia consegnare sulla croce - «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» - in obbedienza però al Padre, che è Colui che si lascia riempire dallo Spirito nell'ora di Pasqua, e riceve lo Spirito Santo per effonderlo su ogni carne, ci chiediamo qual è l'icona del Figlio nell'esistenza battesimale, nell'esistenza redenta.

Non esiterei a cogliere questa icona nel **mistero della fede**. Che cosa è la fede? La fede è lasciarsi amare da Dio. C'è una suggestiva etimologia medioevale per la quale la parola credere viene da "cor dare", crede cioè colui che dona il proprio cuore accogliendo totalmente l'amore. "La fede nasce dall'ascolto" - dice Paolo ai Romani. Ebbene, l'ascolto è la pura accoglienza dell'amore. È il lasciarsi gestire la vita e non volerla gestire in prima persona. «*La fede è lasciarsi far prigionieri dall'Invisibile*». È non voler catturare la vita, ma



volersi lasciare catturare dall'amore più grande; non voler possedere l'amore, ma volersi lasciar possedere dall'amore. Ebbene, è in questa luce che leggerei **la SOLIDARIETÀ**

Essa di per sé è, come il volontariato, una realtà ambigua e complessa. Si può essere solidali affermando se stessi; e si può essere solidali costruendo patti di pace e vincoli di amore.

Dove sta la differenza? Vorrei dire che la differenza fondamentale è in questo: la solidarietà costruisce patti di pace, quando è concepita nell'ottica della fede, cioè **non tanto nell'ottica del "fare per" quanto nell'ottica dell' "essere con"**.

La solidarietà non è anzitutto dare all'altro, è anzitutto accogliere l'altro; essere nella compagnia della vita con lui. La solidarietà è farsi prossimo in questo senso; è mettersi fino in fondo dalla parte dell'altro, è vivere l'altro e accoglierlo come un dono per la mia vita.

La solidarietà senza gratitudine si trasforma in elemosina, in cui chi sta in alto dà a chi sta in basso: si trasforma in una forma di potere. Il vero amore sa dire all'altro "grazie di esserci, grazie di esistere". Un amore che è solo "dare" e non anche "ricevere" dall'altro, non è amore pasquale, non è amore Trinitario.

E' quello che ha fatto il Figlio con noi, facendosi solidale all'esilio dei peccatori. La solidarietà, prima che iniziativa, elaborazione, invenzione di nuovi cammini, è fondamentalmente e cristianamente compagnia della vita.

E solo a questa condizione, che è la condizione della gratitudine, del sapersi lasciar amare, del saper accogliere l'altro per quanto povero e frantumato egli sia, la solidarietà diventa un terreno d'avvento di una vocazione all'amore.

Solo così essa è la "*via amoris*", itinerario della carità.

30 APRILE 2023

CHI È LO SPIRITO NELLA STORIA DI PASQUA? L'unità e l'estasi dell'amore

E infine, dopo il Padre e il Figlio, terzo ed ultimo punto di questa contemplazione delle figure dell'amore nella Pasqua, la contemplazione dello Spirito.

Si sa che, parlando di mistero pasquale Oriente ed Occidente si sono diversificati in una differente esperienza del mistero.

In termini molto semplici lo esprimerei così: per l'Oriente lo Spirito Santo è Colui che dilata l'amore. «*Amare non significa - dice A. de Saint-Exupéry - stare a guardarsi negli occhi, ma guardare insieme verso la stessa meta*».

Per l'Oriente lo Spirito santo è Colui che spezza il cerchio dell'amore del Padre e del Figlio. È l'estasi di Dio; è l'eterno esodo di Dio da Se stesso; è il permanente uscire da Sé dell'amore di Dio. Lo Spirito procede "dal Padre e per il Figlio" - secondo l'Oriente - in una linea aperta all'infinito. L'icona della Trinità di A. Rublev non chiude il mistero; lo apre. Nello Spirito l'amore di Dio è eterna novità, giovinezza perenne, esodo permanente da Sè.

Per l'Oriente lo Spirito è Colui che opera tutti i nuovi inizi, la creazione (lo Spirito di Dio che si librava sulle acque), la redenzione (l'ombra dello Spirito copre Maria), la Chiesa (la Pentecoste).

In questa luce l'amore cristiano rifugge dalla logica del piccolo e del vicino, dalla dinamica del gruppo chiuso ed esclusivo, dalla cerchia dei "nostri"..., per aprirsi alla dimensione cattolica, cioè universale, dell'amore.

Secondo la tradizione occidentale, invece, tematizzata da Agostino e diventata comune a tutti i pensatori dell'Occidente, lo Spirito è l'unità tra il Padre e il Figlio, è la comunione dell'amore.

E' per questo che nell'Occidente lo Spirito viene visto procedere dall'«lo» amante e dal «Tu» amato, "dal Padre e dal Figlio" nel gioco eterno dell'amore. Egli fa superare ogni divisione e aiuta a ricreare continuamente l'unione: "è meglio l'imperfetto in unità che il perfetto in disunità"; "o l'unità o la morte". Lo Spirito, secondo questa visione "occidentale" costruisce legami di unità e aiuta a perdere persino la propria idea nell'idea dell'altro: fa l'unità della Chiesa, l'unità del cuore del credente, l'unità nella diversità.



Queste diverse icone vengono così a scandire le diverse teologie del mistero nella loro profonda complementarità.

Assumendo ora entrambe le tradizioni dello Spirito, estasi e apertura di Dio da una parte, e sigillo, vincolo dell'eterno amore, sorgente di unità dall'altra, direi che la figura dello Spirito è quella di un amore eternamente in esodo da se stesso e in permanente

ritrovamento di sé nell'altro.

Così la Trinità non è solo l'origine e il grembo, ma anche l'adorabile patria del nostro cammino: lo Spirito si fa immagine nell'esistenza del credente.

In questa luce che possiamo rileggere il servizio.

Il servizio, il terzo dei termini della nostra riflessione, è figura della vita di Dio in noi nel momento in cui ci fa essere contemporaneamente esodo e ritorno, uscita nella libertà dell'amore e ritrovamento di sé nell'altro nella pace del dono.

Nel momento in cui al servizio mancassero queste due dimensioni, nel momento in cui il servizio non fosse esodo e non fosse ritrovamento, il servizio sarebbe perdita.

Vorrei dire che non basta servire, occorre che il servizio sia figura dell'amore, figura della carità, perché il servizio da solo non è costruzione di cammini di amore, anche se c'è certamente dignità del servire; nel momento in cui il servizio è cercare se stessi e basta e non esodo da sé, è un perdere la pace e non ritrovare se stessi nell'altro, come tante volte l'inquieto e tormentoso servizio di tanti.

In mezzo a una folla di cosiddetti "credenti non praticanti", abbiamo bisogno del dono dello Spirito (che ci unifica e ci apre all'Amore) per non cadere nel rischio di essere dei "praticanti non credenti"...

7 MAGGIO 2023

E' BUONA?



Stavo amministrando l'Eucaristia, quando si è presentato un papà con la figlioletta in braccio.

Il Corpo di Cristo. Amen. E gli ho fatto la comunione.

La bambina allora, che osservava con occhi colmi di stupore, si è rivolta a suo padre e gli ha chiesto: «È buona?».

Sono rimasto letteralmente bruciato da quell'interrogativo.

Quella domanda mi è parsa splendida.

«È buona?».

E siccome nell'omelia avevo detto che in fatto di fede possiamo trasmettere agli altri solo ciò che sperimentiamo noi stessi, ho pensato che il Signore, con la battuta ingenua di una bambina e nel linguaggio spontaneo dei semplici, avesse voluto restituirmi la sintesi del mio lungo discorso.

In effetti, ciò che rende credibili sulle nostre labbra di annunciatori la trasmissione del messaggio di Gesù è soltanto l'esperienza che noi per

primi facciamo della sua verità. Una verità che non passa, se chi la trasmette ne pregusta un assaggio e se ne nutre in abbondanza.

La domanda di quella bambina, perciò, ci stringe d'assedio, perché chiama in causa non tanto il nostro sapere religioso, quanto lo spessore del nostro vissuto concreto.

«È buona?».

Perché, se la mensa di cui parli ti riempie di forze, desidero sedermi anch'io alla tua tavola. Spezzane un po' anche per me di quel pane che tu gusti avidamente. Fammi bere alla stessa brocca, se è vero che quell'acqua toglie la sete e ti placa l'arsura dell'anima.

«È buona?».

Perché se l'hai già provato tu che la legge del Signore è perfetta e rinfranca l'anima, come dicono i salmi, o che gli ordini del Signore fanno gioire il cuore, e le sue parole sono più dolci del miele e di un favo stillante... fa' assaporare pure a me queste delizie del palato e non escludermi da condivisioni di così squisita bontà.

«È buona?».

Io non so bene cosa avesse voluto dire a me il Signore, il quale per dirla ancora con le Scritture, si esprime spesso con la bocca dei bimbi e dei lattanti.

Ha voluto provocarmi a uscire dall'assuefazione ad un cibo troppo distrattamente consumato? Ha inteso rimproverarmi la sistematica assenza di gratitudine per il Suo Pane disceso dal cielo? Ha voluto farmi prendere coscienza con quanto poco stupore accolgo la ricchezza dei suoi doni?

Non lo so.

Certo è che, se quella bambina avesse potuto capirmi e io mi fossi sentito meno indegno di accreditarmi certi meriti, avrei risposto per conto del suo papà, rimasto muto, e avrei voluto dirle: «Sì che è buona l'Eucaristia. Così come è buona la sua Parola. Così come è buona la sua amicizia. Te lo dico io che non posso più resistere senza quell'ostia. Che non so più fare a meno della sua Parola di vita eterna. Che sperimento la sua amicizia, sia nel gaudio di quando Lui mi è accanto, come nella nostalgia quando mi manca. Per me e per gli altri. Parola di uomo!».

CALENDARIO PRIME COMUNIONI

Domenica 7 maggio alle 15.00 a San Protaso e Gervaso

Domenica 14 maggio alle 15.00 a San Carlo

Domenica 21 maggio alle 15.00 a San Protaso e Gervaso

14 MAGGIO 2023

La nostra vocazione nel mondo

Ci sono luoghi in cui soffia lo Spirito, ma c'è uno Spirito che soffia in tutti i luoghi.

C'è gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n'è altra che egli lascia nella moltitudine, che non «ritira dal mondo».

E' gente che fa un lavoro ordinario e che ha una famiglia ordinaria.

Gente che ha malattie ordinarie, lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria, vestiti ordinari. E' la gente della vita ordinaria. Gente che s'incontra in una qualsiasi strada.

Costoro amano il loro uscio che si apre sulla via, come i loro fratelli invisibili al mondo amano la porta che si è rinchiusa definitivamente dietro di loro.

Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi, è per noi il luogo della nostra santità.

Noi crediamo che niente di necessario ci manca, perché se questo necessario ci mancasse Dio ce lo avrebbe già dato.

Il silenzio non ci manca, perché lo abbiamo. Il giorno in cui ci mancasse, significherebbe che non abbiamo saputo prendercelo. Tutti i rumori che ci circondano fanno molto meno strepito di noi stessi. Il vero rumore è l'eco che le cose hanno in noi. Non è il parlare che rompe il silenzio. Il silenzio è la sede della Parola di Dio, e se quando parliamo, ci limitiamo a ripetere quella parola, non cessiamo di tacere.

A noi gente della strada sembra che la solitudine non sia l'assenza del mondo ma la presenza di Dio. E' l'incontrarlo dovunque che fa la nostra solitudine. Essere veramente soli è, per noi, partecipare alla solitudine di Dio. Egli è così grande che non lascia posto a nessun altro, se non in lui. Il mondo intero è come un faccia a faccia con lui dal quale non possiamo evadere. Solitudine di Dio nella carità fraterna: il Cristo che serve il Cristo; il Cristo in colui che serve, il Cristo in colui che è servito. Le piccole circostanze della vita sono dei «superiori» fedeli. Non ci lasciano un attimo, ed i «sì» che dobbiamo dir loro si succedono gli uni agli altri. Quando ci si abbandona ad esse senza resistenza, ci si ritrova meravigliosamente liberati da se stessi. Ci afferrano dall'attimo del risveglio. Il trillo del telefono. La chiave che gira male nella toppa. L'autobus che non arriva, che è zeppo, o che se ne

va senza aspettarci. Il nostro vicino di sedile che occupa tutto il posto, il vetro che vibra fino a stordirci. E', ancora, l'ingranaggio della giornata: una pratica che ne chiama un'altra, un certo lavoro che non abbiamo scelto. E' il tempo con le sue variazioni raffinate perché assolutamente pure da ogni volontà umana. E' l'aver freddo o avere caldo, l'emicrania o il mal di denti. La gente che si incontra e conversazioni che i nostri interlocutori scelgono. Il signore maleducato che ci urta sul marciapiede. Le persone che hanno voglia di perdere tempo e che ci acchiappano.

Noi delle strade siamo certissimi di poter amare Dio sin quando avrà voglia di essere amato da noi. Non pensiamo che l'amore sia una cosa che brilla, ma una cosa che consuma; pensiamo che fare tutte le piccole cose per Dio ce lo fa amare altrettanto che il compiere grandi azioni.

Sappiamo che ogni nostro lavoro consiste nel non gesticolare sotto la grazia, nel non scegliere le cose da fare, e che Dio agirà per nostro mezzo.

Poiché troviamo nell'amore un'occupazione sufficiente, non abbiamo cercato il tempo per classificare gli atti in preghiere e in azioni. Troviamo che la preghiera è un'azione e l'azione una preghiera; ci sembra che l'azione veramente amorosa è tutta piena di luce.

Il fatto di abbandonarci alla volontà di Dio ci consegna nello stesso istante alla Chiesa che da questa volontà medesima è resa costantemente salvatrice e madre di grazia. Ciascun atto docile ci fa ricevere pienamente Dio e dare pienamente Dio in una grande libertà di spirito.

Allora la vita è una festa. Ogni piccola azione è un avvenimento immenso nel quale ci viene dato il paradiso, nel quale possiamo dare il paradiso. Non importa che cosa dobbiamo fare: tenere in mano una scopa o una penna stilografica. Parlare o tacere, rammendare o fare una conferenza, curare un malato o battere a macchina. Tutto ciò non è che la scorza della realtà splendida, l'incontro dell'anima con Dio rinnovata ad ogni minuto. Suonano? Presto, andiamo ad aprire: è Dio che viene ad amarci. Un'informazione? ...eccola: è Dio che viene ad amarci. E' l'ora di metterci a tavola? Andiamoci: è Dio che viene ad amarci. Lasciamolo fare.

*(Tratto da: "Noi delle strade"
di Madeleine Delbrel)*

21 MAGGIO 2023

DA DOMENICA PROSSIMA LA PRESENZA TRA NOI DELLA STATUA DELLA MADONNA DI FATIMA



Ci accingiamo a vivere un grande evento di fede. Meglio: vorremmo che fosse “un grande evento di fede” e non un gesto devozionale fine a se stesso.

La presenza di questa statua, che gira tutta Italia, vuole essere un segno: non è la Madonna, ma solo una statuetta; non è una persona, ma solo una statua, un segno della presenza di Maria.

I cristiani hanno imparato da Gesù ad amare non i segni del potere, ma il “potere dei segni”: La Madonna di Fatima è un segno di pace, segno di fede e di preghiera. Gira il mondo per portare il messaggio del Vangelo, e, dove arriva, giunge sempre tanta gente perché insegna ad amare Gesù.

La profezia di Fatima è molto forte, radicale. Se l'uomo vive come se Dio non esistesse, non si ricorda più chi è, da dove viene e che senso ha la sua vita: l'umanità si fa del male e la guerra ne è una dimostrazione. La stragrande maggioranza della gente, purtroppo, vive come se Dio non esistesse. Per chi decide di prendersi cura della propria fede e della vita cristiana, la presenza di questo segno di Maria sarà un incoraggiamento a mettere Dio al suo posto e potrà essere un segnale di speranza per il nostro tempo e la nostra città.

Il messaggio di Fatima come mediteremo nel corso della settimana, ci invita a considerarci non solo fruitori, ma protagonisti nell'annuncio del Vangelo, attraverso alcune parole molto forti: “Pregate! Convertitevi! Fate penitenza! Aiutatemi a salvare le anime! Affidatevi!”

Noi cristiani credenti della città di Gorgonzola, membri di questa Comunità pastorale, siamo chiamati a sentirci responsabili della felicità e del bene degli altri: non siate indifferenti.

Sono sicuro che la presenza della statua della Madonna di Fatima, con l'intensa settimana di preghiera e celebrazioni che abbiamo programmato, darà uno slancio importante al nostro cammino.

Sarà anche l'occasione per pregare per don Domenico che verrà consacrato sacerdote in Duomo sabato 10 giugno. Ciò che accompagnerà questo avvenimento sia occasione per riscoprire tutti, dai ragazzi ai giovani, dagli adulti agli anziani, la propria vita come vocazione, chiamata di Dio.

In sintesi potremmo dire che la Madonna di Fatima traduce per noi le parole stupende e fortissime contenute in un passo della Lettera a Diogneto, uno scritto anonimo del II secolo d.C.:

"Amando Dio, sarai imitatore della sua bontà, e non ti stupire che un uomo possa divenire imitatore di Dio: lo può, se Dio lo vuole. Perché tiranneggiare il prossimo, voler soverchiare i più deboli, essere ricco e far violenza agli inferiori questo non è vivere felici, né con ciò si può imitare Dio, anzi, simili azioni sono estranee alla sua maestà. Chi invece prende su di sé il peso del prossimo, chi beneficia di cuore chi ha di meno con ciò in cui è più favorito e che da Dio ha ricevuto, costui, elargendolo ai bisognosi, diventa Dio per quelli che ricevono, ed è pertanto un imitatore di Dio." (Lettera a Diogneto).

A questo amore e a questa imitazione ci conduca Maria.

Don Paolo

28 MAGGIO 2023

Pentecoste

LA DIMENSIONE MARIANA DELLA CHIESA

Con gli apostoli nel cenacolo il giorno di Pentecoste c'era "Maria, la madre di Gesù".

Luca, all'inizio del suo Vangelo, ci descrive la madre di Gesù come colei che, insieme con il suo sposo Giuseppe, ha curato la crescita dell'umanità del Figlio di Dio.

All'inizio della sua seconda opera (gli Atti), Luca sembra presentarci Maria come colei che accompagna la nascita della Chiesa, preparando i Dodici e gli altri ad accogliere il Dono dello Spirito.

Nella Trinità lo Spirito è - insieme - frutto dell'Amore reciproco tra il Padre e il Figlio e sta all'origine della diversità del Padre dal Figlio e viceversa.

Maria, la "piena di Grazia", educa i discepoli di Gesù all'amore reciproco, perché solo a questa condizione possono avere in loro e tra loro lo Spirito Santo. Gli sono stati tutti affidati da Gesù morente come figli, devono perciò riconoscersi tra loro fratelli, amandosi gli uni gli altri con vero affetto fraterno e gareggiando nello stimarsi a vicenda.

Maria che si è presa cura dell'umanità del Figlio di Dio, si prende ora cura dell'umanità della Chiesa e in particolare degli apostoli.

L'apostolicità è una delle note della Chiesa, ma se fosse l'unica o anche solo la nota prevalente, ne verrebbe un'immagine di Chiesa non del tutto rispondente a quel che Gesù ha sognato e voluto.

Ne verrebbe infatti una Chiesa troppo gerarchica, che chiede principalmente obbedienza ai fedeli. Essi sarebbero solo la parte di Chiesa che deve imparare.

In un simile contesto non è impossibile il rischio che ci si abitui a un potere molto simile a quello mondano, dove i ruoli sono importanti, ricercati, forse invidiati.

Maria ci fa sentire invece fratelli, col desiderio di poter essere il più possibile solo discepoli di Gesù, uguali nella dignità più vera. Ci vuole forgiati dal Comandamento nuovo di Gesù ("amatevi gli uni gli altri"), unico segno che ci distingue come suoi discepoli.

Il principio petrino (gerarchico) e il principio mariano della Chiesa stanno sullo stesso piano, sono ugualmente essenziali, ma è auspicabile che il principio mariano impregni di sé il principio petrino. In altre parole: occorre che la Chiesa diventi sempre più mariana, non in termini devozionali, ma nel senso descritto prima: capace di amare, di servire, di creare comunione e fraternità con tutti. Come ha fatto Maria.

Principio mariano significa che i laici riscoprano sempre di più la loro fondamentale vocazione, che si aggrappino con maggior forza alla Parola di Dio e questa li forgi nel profondo, in particolare quella del Comandamento Nuovo dell'amore reciproco.

Allora Maria vivrà nella Chiesa. E la Chiesa potrà essere sempre più "sinodale" - come vuole papa Francesco - e in uscita.

Così il "clericalismo" verrà messo sempre più in disparte.

Preghiamo per questa dimensione mariana della Chiesa in questi giorni attorno alla statua della Madonna di Fatima. *dp*

Programma giornaliero da lunedì a venerdì in San Protaso e Gervaso

Ore 7.00	Santa Messa
Ore 8.15	Lodi e Rosario
Ore 9.00	S. Messa con esposizione Eucaristica, Adorazione eucaristica e venerazione della Madonna di Fatima
Ore 12.00	Angelus
Ore 17.00	Preghiera dei ragazzi
Ore 17.45	Santo rosario
Ore 18.30	Santa Messa
Ore 20.30	Santo rosario
Ore 21.00	Santa Messa concelebrata. Predica don Vittorio De Paoli, Custode nazionale della statua.

Contenuti della preghiera settimanale

Lunedì	Pregate
Martedì	Convertitevi
Mercoledì	Fate penitenza
Giovedì	Alutatemi a salvare le anime
Venerdì	Affidatevi
Sabato	Consacrazione al cuore Immacolato di Maria



ATTENZIONE:

Domenica 11 giugno, in occasione della prima Messa di don Domenico che si terrà sul campo di calcio dell'oratorio San Carlo alle 10.30, **saranno sospese queste Messe:** ore 9.30 e 11.30 a San Carlo e ore 10.00 a san Protaso

4 GIUGNO 2023

Un evento storico!

Si conclude oggi un evento storico, che ha visto la partecipazione di migliaia di fedeli: la presenza tra noi della Statua della Madonna pellegrina di Fatima.
Un giorno potremo dire ai nostri nipoti: "Io c'ero!"

NOVITÀ PER LA PARTENZA

Cambiano gli orari per la partenza della Statua di oggi Domenica 4

- Ore 15.00** Ritrovo in Chiesa, con preghiera e meditazione conclusiva di don Vittorio De Paoli, custode nazionale della statua.
- Ore 15.45** Partenza in processione. Percorreremo queste vie: Via Giana, ponte di Cadrigo, p.z Garibaldi, via del Parco, via Buonarroti, via dello Sport e ingresso dello stadio.
- Ore 16.20** arrivo allo stadio Comunale (invitiamo tutti a portare un fazzoletto bianco da sventolare al momento della partenza della statua)
- Ore 16.50** La Statua della Madonna pellegrina "salirà in cielo" a bordo di un elicottero.

L'ESPERIENZA VISSUTA

Vogliamo fare tesoro dell'esperienza vissuta in questi giorni, dai momenti celebrativi che hanno visto un concorso di popolo come non si ricordava da decenni a Gorgonzola, agli esercizi spirituali che abbiamo vissuto intensamente, guidati dalle appassionate e sapienti riflessioni di don Vittorio.



Maria, come raccomanda Papa Francesco, rimanda a Gesù e al Vangelo: a questo l'esperienza della presenza della Madonna pellegrina ci ha condotto.

Non abbiamo fatto altro che comprendere come i messaggi di Fatima aiutino a riscoprire alcune parole decisive del Vangelo: "Pregate. Convertitevi. Fate penitenza. Aiutatemi a salvare le anime. Affidatevi". Maria non ci ha detto nulla di diverso e nulla di più del Vangelo.

L'adorazione eucaristica quotidiana ci ha aiutato ad andare a Gesù attraverso Maria. E ad andare a Maria attraverso Gesù. È stata davvero una grande esperienza di fede evangelica e "cristiana"!

Interessante è stata la devozione popolare di grandi proporzioni cui abbiamo assistito. La fede ha anche bisogno di esprimersi in forme affettive, non solo intellettuali o etico caritative. È un fatto di cuore oltre che di testa e di mani! Ci siamo resi conto di quanto sia necessario parlare anche con questa forma, senza disprezzarla. Il "voler bene" si comunica con diversi linguaggi, e quello che abbiamo vissuto in questi giorni è stato uno di questi linguaggi dell'amore.



Tanti si sono rivolti a Maria per chiedere delle Grazie, soprattutto per tante persone ammalate o in crisi: e questo racconta un bene e una fiducia molto belle. Anche in tutto ciò abbiamo ritrovato, oltre che la fede in Gesù anche la fede di Gesù, la sua stessa dedizione incondizionata, il suo stesso affidamento d'amore nei confronti del Padre. Una fiducia e un affidamento che vogliamo sempre più fare nostri.

Che i prossimi giorni, con la prima Messa di don Domenico, siano vissuti (anche se con linguaggi di fede e d'amore differenti) con la stessa intensità, partecipazione e gioia. Ma una cosa è certa, come diceva papa Francesco: "se non siamo coerenti col Vangelo non attiriamo nessuno"!



11 GIUGNO 2023

SACERDOTE DI CRISTO IN ETERNO

Si cerca per la Chiesa un uomo capace di rinascere nello Spirito ogni giorno.

Si cerca per la Chiesa un uomo senza paura del domani senza paura dell'oggi senza complessi del passato.

Si cerca per la Chiesa un uomo che non abbia paura di cambiare, che non cambi per cambiare che non parli per parlare.

Si cerca per la Chiesa un uomo capace di vivere insieme agli altri, di lavorare insieme, di piangere insieme, di ridere insieme, di amare insieme, di sognare insieme.

Si cerca per la Chiesa un uomo capace di perdere senza sentirsi distrutto, di mettersi in dubbio senza perdere la fede, di portare la pace dove c'è inquietudine e inquietudine dove c'è pace.

Si cerca per la Chiesa un uomo che sappia usare le mani per benedire e indicare la strada da seguire.

Si cerca per la Chiesa un uomo che nella crisi non cerchi altro lavoro,

ma come meglio lavorare.

Si cerca per la Chiesa un uomo che trovi la sua libertà nel vivere e nel servire e non nel fare quello che vuole.

Si cerca per la Chiesa un uomo che abbia nostalgia di Dio, che abbia nostalgia della Chiesa, nostalgia della gente, nostalgia della povertà di Gesù, nostalgia dell'obbedienza di Gesù.

Si cerca per la Chiesa un uomo che non confonda la preghiera con le parole dette d'abitudine, la spiritualità col sentimentalismo, la chiamata con l'interesse, il servizio con la sistemazione.



Si cerca per la Chiesa un uomo capace di morire per lei ma ancor più capace di vivere per la Chiesa; un uomo capace di diventare ministro di Cristo, profeta di Dio, un uomo che parli con la sua vita.

Si cerca per la Chiesa un uomo.

Si cerca per la Chiesa un prete.

[don Primo Mazzolari]

18 GIUGNO 2023

SIATE SEMPRE PIÙ FAMIGLIA

L'Eucarestia rinnova in noi la missione di vivere la comunione con Dio e tra noi sul modello di quella trinitaria.

È ciò a cui ci invita Papa Francesco: *“Siamo chiamati a vivere non gli uni senza gli altri, sopra o contro gli altri, ma gli uni con gli altri, per gli altri, e negli altri. Questo significa accogliere e testimoniare concordi la bellezza del Vangelo; vivere l'amore reciproco e verso tutti, condividendo gioie e sofferenze, imparando a chiedere e concedere il perdono, valorizzando i diversi carismi sotto la guida dei Pastori”.*

Impressionante al riguardo ciò che papa Francesco ha detto per le comunità ecclesiali: *“Ci è affidato il compito di edificare comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia, capaci di riflettere lo splendore della Trinità e di evangelizzare non solo con le parole, ma con la forza dell'amore di Dio che abita in noi”.*

È impressionante perché ha usato le stesse parole pronunciate da Papa Benedetto quando era venuto a Milano per l'incontro mondiale delle famiglie: *“Edificare comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia, capaci di riflettere la bellezza della Trinità e di evangelizzare non solo con la parola, ma per «irradiazione», con la forza dell'amore vissuto”*

Attraverso gli eventi che abbiamo vissuto (la Madonna di Fatima, la presenza del Gen Verde, la prima Messa di don Domenico, l'inizio dell'Oratorio estivo feriale...) e che vivremo..., come Comunità cristiana "festeggiamo" CHI SIAMO e CHI CI FA CAMMINARE: siamo una cosa sola nell'amore grazie a Gesù e Lui è il nostro Pane di vita, senza il quale è utopia questo vivere insieme, questo cercare amore.

"Siate Famiglia, siate PIU' famiglia", queste parole pronunciate dal Papa, mi spingono a continuare su questa strada, di invitare tanti altri, tutti coloro che siedono alla stessa mensa perché il vivere qui tra di noi, sia sempre più questa realtà, sia quest'anima che infonde carica ad ogni realtà sociale e cittadina.

Nessun evento, per quanto doloroso, nessun distacco e nessuna avversità, nemmeno quelle che ci appaiono senza senso e inspiegabili, ci distolga dall'essenziale nella nostra vita di Chiesa: essere sempre più famiglia, mettendo i carismi e i doni personali a servizio di tutta la Comunità, oggi più che mai. Anzi: in genere sono proprio i distacchi, in una famiglia, a far crescere e a far diventare grandi.

Quanto vissuto insieme e quanto siamo chiamati a vivere, aiuti tutti e ciascuno a percorrere questa strada e le crisi, che inevitabilmente accadono, diventino occasione di Grazia per un nuovo cammino.

dp

ORARIO ESTIVO DELLE MESSE

Nei mesi di luglio ed agosto verranno sospese queste Messe:

ore 7.00 feriali a San Protaso e Gervaso

ore 18.00 del sabato a San Carlo

ore 18.00 della Domenica a San Protaso e Gervaso

Questo orario entrerà in vigore a partire da sabato 1 luglio fino a Domenica 26 agosto

25 GIUGNO 2023

PARTENZE... DALLA NOSTRA GRANDE FAMIGLIA

La vita dei preti e delle suore è una vita consacrata a Dio e alla Chiesa, per il servizio delle sorelle e dei fratelli in cui vengono inviati.

Non sono loro i “padroni del loro destino”: hanno scelto di consegnarlo fiduciosamente nelle mani di Dio, così come il loro presente.

Abbiamo già saputo domenica scorsa della partenza per Roma di **don Carlo Josè Seno**, a servizio dei sacerdoti del Movimento dei Focolari sparsi nel mondo.

Diceva San Paolo lasciando dopo tre anni la comunità di Efeso: “Parto senza sapere ciò che là mi accadrà...” (At 20), e così è per lui.

Oggi dobbiamo annunciare altre due partenze: **suor Alfonsina**, superiora delle nostre Suore da 6 anni, conclude il mandato canonico e si trasferisce da agosto a Urbino: al suo posto verrà come nuova Superiora suor Giovanna (già insegnante nella scuola materna);



suor Chiara, dopo 5 anni di insegnamento a scuola e di impegno educativo in Oratorio, si trasferisce a san Donato Milanese (e per il momento non sarà sostituita).



Per loro valgono le parole pronunciate dal Beato Cardinal Andrea Carlo Ferrari nel giorno del suo insediamento in diocesi: *“Sarò tra voi, per quei giorni che Dio mi concederà di vivere quaggiù, come una madre che al seno si stringe i figli suoi; sarò tra voi, ma per amarvi teneramente e con la brama di dare a voi non solo il Vangelo di Dio, ma anche la mia vita”.*

A tutti noi resta la fatica di un distacco (“Ogni partire è un morire” dice il proverbio), ma anche una grande ammirazione sia per come hanno testimoniato in mezzo a noi l’assoluto di Dio nella loro vita e si sono prese cura delle persone della nostra Comunità che hanno incontrato, sia per il coraggio di una scelta così forte e radicale di disponibilità nelle mani della Provvidenza. Anche per loro non è un passaggio facile, anche il loro cuore sanguina, così come il nostro: ci sentiamo tutti più soli.

Ma siamo certi che la Grazia di Dio non smetterà di accompagnare e sostenere il cammino della nostra Comunità, e che anche questi momenti se li vivremo alla luce della Croce di Cristo, saranno forieri di doni e di crescita per tutti e per ciascuno.

Da parte nostra valgano le parole pronunciate da Sant’Ambrogio il giorno in cui trovò i corpi dei Santi Protaso e Gervaso: *“Ti ringrazio Signore Gesù, perché hai suscitato per noi gli spiriti così potenti di questi santi martiri, in un momento in cui la tua Chiesa avverte il bisogno di più efficace protezione. Sappiamo tutti che tipi di alleati io vado cercando: gente in grado di schierarsi a favore, non gente abituata a mettersi contro”.* dP

ORARIO ESTIVO DELLE MESSE

Da sabato 1 luglio a Domenica 27 agosto verranno sospese queste Messe:

ore 7.00 feriali a San Protaso e Gervaso

ore 18.00 del sabato a San Carlo

ore 18.00 della Domenica a San Protaso e Gervaso

Questo orario entrerà in vigore a partire da sabato 1 luglio fino a Domenica 26 agosto

2 LUGLIO 2023

LA VITA È VOCAZIONE AD AMARE: VIVIAMO UNA VITA RICEVUTA

La proposta pastorale dell'Arcivescovo per il prossimo anno richiama l'attenzione all'essenziale: riconoscere l'implicazione fondamentale della fede e cioè che vita è vocazione ad amare.

Nel contesto in cui viviamo la proposta cristiana può essere considerata come una sorta di stranezza d'altri tempi, può essere disprezzata come ridicola, può essere intesa come la pretesa di giudicare, come una invadenza fastidiosa

Ma i cristiani non vogliono e non possono giudicare nessuno. D'altra parte ritengono che la stoltezza di Dio sia più sapiente della sapienza dei sapienti. Sperimentano che, vivendo secondo lo Spirito di Dio e l'insegnamento della Chiesa, ricevono pienezza di vita, hanno buone ragioni per aver stima di sé e degli altri, affrontano anche le prove animati da invincibile speranza. Non ritengono di essere migliori di nessuno. Sentono però la responsabilità di essere originali e di aver una parola da dire a chi vuole ascoltare, un invito alla gioia.

Con questo spirito l'Arcivescovo incoraggia tutti a non rinunciare alla responsabilità della testimonianza, della proposta, dell'accompagnamento educativo sui temi che riguardano passaggi decisivi della vita.

I credenti riconoscono di vivere di una vita ricevuta. Gesù è la vita e la relazione con Gesù è vita per coloro che entrano in comunione con lui. La fede è la risposta fiduciosa all'invito a ricevere la vita da Gesù

L'illusione dell'individualismo è di essere padroni e arbitri insindacabili della propria vita: ci si trova di fronte alle infinite possibilità offerte dalla situazione e si può scegliere la via da percorrere per giungere

al compimento dei propri desideri. Si può anche non scegliere: si vive lo stesso. "La vita è mia e ne faccio quello che voglio io": la persuasione spontanea diffusa nel nostro tempo ritiene ovvia e indiscutibile questa visione delle cose. In questa visione è ovvia e indiscutibile la destinazione a morire.

Gesù scandalizza le folle che lo cercano offrendo la visione più realistica dell'esistenza: vivete di una vita ricevuta, siete vivi perché chiamati alla vita dalla promessa della comunione con il Padre tramite la partecipazione alla vita di Gesù. Seguire Gesù, dimorare in Gesù, conformarci a Gesù è la condizione per vivere. Senza di lui non possiamo fare niente.

Gesù chiama alla fede e la fede non si riduce a una convinzione, ma è la relazione di cui viviamo. La vita infatti non si riduce a un fatto fisico di un organismo che funziona, ma è la relazione che chiama a vivere, è dono, è grazia.

La dimensione celebrativa, sacramentale, misterica della vita cristiana richiede di essere educata e vissuta con semplicità e gratitudine, con intelligenza e frequenza. Ci sono infatti difficoltà diffuse ad apprezzare la pratica sacramentale e la tendenza individualistica riduce anche la celebrazione dei sacramenti a un pretesto per celebrazioni mondane. La celebrazione dei sacramenti introduce nella relazione con Gesù e da lui riceve la vita, la rivelazione del senso del vivere, la promessa di vita eterna.

Viviamo di una vita ricevuta. La vita che riceviamo dai genitori si rivela nella sua origine come dono di Dio che ci chiama a partecipare della sua vita, figli nel Figlio Gesù.

ORARIO ESTIVO DELLE MESSE

Da sabato 1 luglio a Domenica 27 agosto verranno sospese queste Messe:

ore 7.00 feriali a San Protaso e Gervaso
ore 18.00 del sabato a San Carlo
ore 18.00 della Domenica a San Protaso e Gervaso

13-20 AGOSTO 2023

I NOSTRI GIOVANI ALLA GMG A LISBONA



A proposito della Giornata mondiale della Gioventù celebrata nel 2023 a Lisbona dall'1 al 6 agosto scorso, *Le Figaro* del 7 agosto ha scritto di una "cure de jeunesse de l'Église catholique".

La stampa laica (*Repubblica* e *Corriere della sera* in testa) ha totalmente snobbato l'evento (se non per qualche pretestuosa e stucchevole polemica), ritenendo evidentemente insignificante che un milione e mezzo (1.500.000!!!) di giovani di tutto il mondo si riunissero insieme a pregare e riflettere attorno al Papa.

Tuttavia, ciò che dovrebbe interessare non solo i credenti, ma "ogni uomo di buona volontà" è che la Chiesa ha tutt'oggi l'intelligenza e la capacità di prendersi cura delle giovani generazioni: essa fa a se stessa "una cura di giovinezza" e "si cura della gioventù".

Dove si trova un posto al mondo, nel quale un milione e mezzo di giovani ascolta in silenzio un signore di 86 anni, che li ha convocati per parlare loro di responsabilità verso il mondo, di sfida verso le mode correnti, di invito all'impegno verso gli altri, che ha il coraggio di dire loro "papale papale" che "nella vita nulla è gratis"?

Dove, davanti ai giovani che non dispongono di un passato e che vedono un futuro di nebbie, viene squadernata la realtà del mondo così com'è, senza maquillage, senza gli "andrà tutto bene!", tipici di un ottimismo fatuo e pubblicitario?

Il Papa stesso era consapevole di parlare in un contesto di "stanchezza" del Cristianesimo: "La stanchezza è un sentimento piuttosto diffuso nei Paesi di antica tradizione cristiana, attraversati da molti cambiamenti sociali e culturali e sempre più segnati dal secolarismo, dall'indifferenza nei confronti di Dio, da un crescente distacco dalla pratica della fede".

Chi dice loro che il male, il negativo, il dolore, la morte hanno abitato e abitano tuttora la storia degli uomini e che questa è la condizione umana?

20 AGOSTO 2023

Cento anni fa, come oggi...

Cento anni fa, come oggi, veniva ucciso don Giovanni Minzoni.

Era un sacerdote battagliero. Se fosse vissuto nei primi anni della Repubblica, i suoi rapporti con gli avversari socialisti e comunisti di Argenta, al confine tra l'Emilia e la Romagna, sarebbero stati forse come quelli tra don Camillo e Peppone, raccontati da Guareschi.

Purtroppo gli toccò in sorte un altro tempo. E sulla sua strada c'erano gli squadristi di Italo Balbo.

Il padre aveva una locanda. Lo zio era prete. Giovanni Minzoni entra in seminario a dodici anni, e ne esce sacerdote.

In terra di socialisti, capisce subito che per portare la gente in chiesa deve stare in mezzo al popolo. Con la sinistra ha un rapporto competitivo: non vuole che i lavoratori rinuncino alla fede per passare dall'altra parte. Così fonda cooperative bianche di braccianti e di operai, in concorrenza con quelle rosse.

Patriota convinto, nella Prima guerra mondiale don Minzoni è tenente cappellano militare: nella battaglia del Solstizio, quando nel giugno 1918 gli italiani rintuzzavano sul Piave l'ultimo attacco austriaco, è in prima fila a soccorrere i feriti e confortare i morenti: viene insignito della medaglia d'argento al valor militare, di cui andrà sempre fiero.

Da parroco si inventa il doposcuola, i circoli ricreativi, il teatro parrocchiale, la biblioteca circolante, e fonda due sezioni dei boy-scout (soppressi poi da Mussolini). È un uomo buono, un sacerdote attivo nel sociale, un mite. Proprio per questo i fascisti gli fanno orrore.

La giunta socialista di Argenta è costretta a dimettersi a suon di manganellate. Natale Gaiba, consigliere comunale, viene bandito dal paese, ma rifiuta di andarsene e tenta di riorganizzare il partito. I fascisti lo catturano, lo portano in campagna, lo massacrano a bastonate, lo finiscono con due colpi di pistola. Quando lo viene a sapere, don Minzoni, furibondo, sbatte la porta della canonica, va a larghi passi verso il bar della piazza dove si riuniscono i fascisti e grida: «Siete dei criminali! Dovrete render conto davanti a Dio!». È la



sua versione del «verrà un giorno» di fra' Cristofaro, la scena dei Promessi Sposi in cui il frate cappuccino rimprovera don Rodrigo per le sue soperchierie.

Dopo la marcia su Roma, si impegna con il partito popolare, «contra la vita stupida e servile che ci si vuole imporre», come scrive nelle ultime pagine del diario.

Da sacerdote è preoccupato all'idea che lo scontro politico e sociale possa inasprirsi. Ma decide comunque di «passare il Rubicone», come dice lui stesso, consapevole che la scelta di non tacere di

fronte al male può costargli la vita.

In molti paesi della pianura padana i fascisti distruggono le cooperative bianche per impadronirsene, costringendo i contadini a seguirli. Ad Argenta non accade, perché don Minzoni la cooperativa la difende.

Alla fine del luglio 1923, impartisce la prima comunione a una decina di figli di socialisti, e li festeggia con un pranzo in canonica. Protegge anche gli scout, che i fascisti mettono fuori legge: nelle piazze vogliono sfilare soltanto loro. Le camicie nere cercano di portare quel prete coraggioso dalla loro parte. Gli offrono i gradi di centurione cappellano della Milizia. Don Giovanni rifiuta.

E sono due miliziani, Giorgio Molinari e Vittore Casoni, ad aggredirlo la sera del **23 agosto 1923**, mentre rientra con un amico. Gli sfondano il cranio a randellate. Portato a casa a braccia, don Giovanni spirava nella notte.

Sul diario lascia scritto: «A cuore aperto, con la preghiera che mai si spegnerà sul mio labbro per i miei persecutori, attendo la bufera, la persecuzione, forse la morte per il trionfo della causa di Cristo».

Il processo per il suo assassinio sarà riaperto nel 1947, i mandanti e i carnefici condannati per omicidio preterintenzionale e mandati liberi per intervenuta amnistia. Gli assassini di don Giovanni Minzoni, una delle figure più luminose del cattolicesimo del Novecento, non hanno fatto un solo giorno di carcere.

(A cura di M. Mangiarotti)

27 AGOSTO 2023

CHIAMATI A UN NUOVO CAMMINO DI CHIESA. INSIEME

Nei desideri del Papa c'è una Chiesa che superi ogni forma di autoreferenzialità e si lasci interpellare dalle inquietudini della storia.

Ha detto recentemente Papa Francesco:

“Una **Chiesa sinodale** è tale perché ha viva consapevolezza di camminare nella storia in compagnia del Risorto, **preoccupata non di salvaguardare sé stessa** e i propri interessi, **ma di servire il Vangelo in stile di gratuità e di cura**, coltivando la libertà e la creatività proprie di chi testimonia la lieta notizia dell'amore di Dio rimanendo radicato in ciò che è essenziale.

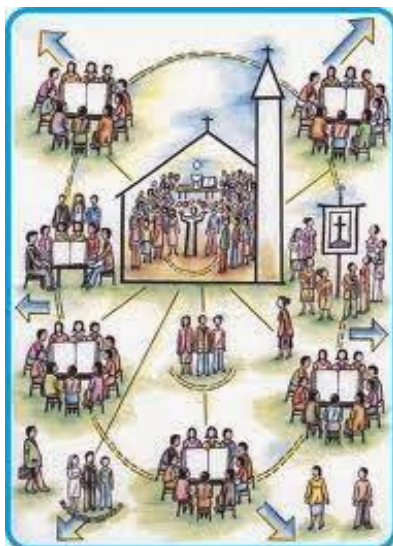
Invece **una Chiesa appesantita dalle strutture, dalla burocrazia, dal formalismo** faticherà a camminare nella storia, al passo dello Spirito, incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo”.

Sessant'anni dopo il Concilio Vaticano II, è "sempre in agguato la **tentazione di separare** alcuni 'attori qualificati' che portano avanti l'azione pastorale”.

È quanto osserva il Papa che rinnova l'appello a far crescere la corresponsabilità ecclesiale. "Abbiamo bisogno di comunità cristiane nelle quali si allarghi lo spazio dove **tutti possano sentirsi a casa**, dove le strutture e i mezzi pastorali favoriscano **non la creazione di piccoli gruppi, ma la gioia di essere e sentirsi corresponsabili**".

Riconoscere l'altro nella ricchezza dei suoi carismi e della sua singolarità: a questo richiama il Papa nella speranza che la Chiesa si apra a quanti ancora faticano a vedere riconosciuta la loro presenza nella Chiesa, quanti non hanno voce, coloro che si sentono inadeguati, magari perché hanno percorsi di vita difficili o complessi.

“Dovremmo domandarci quanto facciamo spazio e quanto ascoltiamo realmente nelle nostre comunità le voci dei giovani, delle donne, dei poveri, di coloro che sono delusi, di chi nella vita è stato ferito e che è arrabbiato con la Chiesa. Fino a quando la loro



presenza resterà una nota sporadica nel complesso della vita ecclesiale, la Chiesa non sarà sinodale, sarà una Chiesa di pochi.”

E ci mette in guardia tutti (preti e laici) da **due pericoli**: la “mondanità spirituale” e il “clericalismo”.

La mondanità spirituale: "Un modo di vivere che riduce la spiritualità ad apparenza. Si nasconde dietro apparenze di religiosità e amore alla Chiesa, ma in realtà consiste nel cercare, al posto della gloria di Dio, la gloria umana e il benessere personale”.

Il clericalismo: “Quando ci lasciamo affascinare dalle seduzioni dell'effimero, dalla mediocrità e dall'abitudine, dalle tentazioni del potere e dell'influenza sociale. E, ancora, da vanagloria e narcisismo, da intransigenze dottrinali ed estetismi liturgici... A volte diamo a vedere di essere superiori, privilegiati, collocati in alto, come padroni, non come servi”: viviamo il nostro ruolo come potere, con la paura di perderlo.

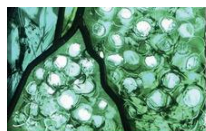
E aggiunge che "il clericalismo è perversione" e che non è meno dannoso quando entra nei laici: allora, "È terribile!"

“Sembra che si insinuino, un po' nascostamente, una sorta di **“neoclericalismo di difesa**”, generato da un atteggiamento timoroso, dalla lamentela per un mondo che non ci capisce più, dal bisogno di ribadire e far sentire la propria influenza. Il Sinodo ci chiama a diventare **una Chiesa che cammina con gioia, con umiltà e con creatività** dentro questo nostro tempo, nella consapevolezza che siamo tutti vulnerabili e abbiamo bisogno gli uni degli altri.”

Sentiamoci tutti protagonisti di questo rinnovamento della Chiesa, aiutandoci reciprocamente a sfuggire da ogni forma di “clericalismo” e di “mondanità spirituale” e a vivere una rinnovata corresponsabilità ecclesiale.

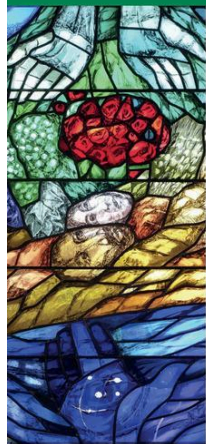
3 SETTEMBRE 2023

UNA VITA RICEVUTA



PROPOSTA PASTORALE
PER L'ANNO 2023-2024

MARIO DELPINI
ARCIVESCOVO DI MILANO



VIVIAMO DI UNA VITA RICEVUTA

*Dio vide quanto
aveva fatto, ed ecco,
era cosa molto buona*
(Gen 1,31)



CENTRO AMBROSIANO

La gioia del Padre nel contemplare l'opera compiuta nella sapienza del Verbo per potenza di Spirito Santo è la benedizione che accompagna tutta la vicenda umana e tiene viva la speranza della beatitudine, anche nelle molte spaventose ombre che segnano la storia di tutti i tempi, del nostro tempo.

La Pasqua di Gesù è la rivelazione della via che porta alla gloria: la via della vita donata, dell'amore fino alla fine.

Non intendo limitarmi a presentare la "proposta pastorale per l'anno 2023/2024", ma suggerire attenzioni doverose e costanti che devono qualificare le proposte della comunità cristiana.

Richiamo tutti alla vigilanza, alla lucidità, alla fermezza per evitare di essere reticenti, intimoriti o arroganti in un contesto caratterizzato da opinioni diffuse che confondono il pensiero, le parole, le proposte in ambito educativo e pastorale.

Il punto di partenza irrinunciabile è la professione di fede che riconosce la vita come dono di Dio. In questo senso si deve intendere la vita come "vocazione ad amare".

Per dare un contenuto a queste affermazioni ci riferiamo con pensosa disponibilità alla Parola di Dio, alle indicazioni di papa Francesco e del magistero della Chiesa per accompagnare tutti a vivere temi particolarmente complessi e problemi che non possiamo ignorare con la fiducia del credente e la sapienza che viene dall'alto.

Nel contesto in cui viviamo, la proposta cristiana può essere considerata come una sorta di stranezza d'altri tempi, può essere disprezzata come ridicola, può essere intesa come la pretesa di giudicare, come una invadenza fastidiosa.

Ma i cristiani non vogliono e non possono giudicare nessuno. Sperimentano però che, vivendo secondo lo Spirito di Dio e l'insegnamento della Chiesa, ricevono pienezza di vita, hanno buone ragioni per avere stima di sé e degli altri, affrontano anche le prove animati da invincibile speranza.

Non ritengono di essere migliori di nessuno. Sentono però la responsabilità di essere originali e di avere una parola da dire a chi vuole ascoltare, un invito alla gioia.

Con questo spirito incoraggio tutti a non rinunciare alla responsabilità della testimonianza, della proposta, dell'accompagnamento educativo sui temi che riguardano l'educazione affettiva, la preparazione al matrimonio religioso, l'accoglienza della vita, il lavoro, la pace, il tempo della terza età.

La vita infatti non è si riduce a un fatto fisico di un organismo che funziona, ma è la relazione che chiama a vivere, è dono, è grazia. Viviamo di una vita ricevuta. La vita che riceviamo dai genitori si rivela nella sua origine come dono di Dio che ci chiama a partecipare della sua vita, figli nel Figlio Gesù

Monsignor Mario Delpini

10 SETTEMBRE 2023

UNA CHIESA PIENA DI VITA

Sono tanti i cambiamenti che la nostra Comunità sta vivendo (a livello di persone): sono partiti don Carlo, Suor Alfonsina e Suor Chiara; è arrivata Suor Giovanna.

Scrivo a giugno che “Non bisogna mai subire quello che si sta vivendo, ma sceglierlo, scegliere ciò che non si è scelto”: vale per loro, ma vale anche per noi che restiamo.

A volte abbiamo tutte le motivazioni per dire che non è giusto quello che stiamo vivendo, ma ciò non ci riscatta dall'infelicità che sta accovacciata alla porta del nostro cuore: la radice di tante nostre infelicità, infatti, sta nel subire la vita, anziché cogliere ciò che in essa lo Spirito ci sta dicendo, o meglio operando.

E questo vale sia per tutte le dimensioni della nostra vita personale e comunitaria, sia per il tempo storico che stiamo vivendo, come Chiesa e come civiltà umana.

Anziché lagnarci in lunghe analisi sociologiche per dire ciò che non va o limitarci a coglierne le cause (per carità, bisogna fare anche quello con spirito critico), occorre alzare lo sguardo e domandarci: cosa lo Spirito sta operando oggi in mezzo a noi? E da qui comprendere cosa ci è chiesto di fare per seguirlo ed assecondarlo.

È proprio di questo che nella giornata di oggi si occuperà il Consiglio pastorale.

In un esercizio di discernimento comunitario cercherà di comprendere come tradurre l'opera dello Spirito nel cammino pastorale della nostra Comunità pastorale.

I riferimenti autorevoli da cui partire saranno tre: il cammino della Chiesa (universale, italiana e diocesana) sul tema della sinodalità; il magistero di Papa Francesco che ci chiama ad essere



PROPOSTA PASTORALE
PER L'ANNO 2023-2024

MARIO DELPINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

VIVIAMO DI UNA VITA RICEVUTA

*Dio vide quanto
aveva fatto, ed ecco,
era cosa molto buona
(Gen 1,31)*



sempre più una “Chiesa in uscita”; la lettera pastorale dell'Arcivescovo sul tema della vita umana e dell'umanesimo cristiano.

Chiaramente anche alcune dimensioni contingenti della nostra realtà cittadina e ecclesiale dovranno essere prese in considerazione (vedi la diminuzione dei preti), affinché ogni decisione e riflessione non risulti disincarnata o, peggio, ideologica (papa Francesco direbbe: “gnostica, pelagiana o mondana”).

Già il fatto che sia il Consiglio pastorale e non i soli preti a discernere questa traduzione pastorale è particolarmente significativo nella logica della corresponsabilità ecclesiale: non si tratta di un “parlamento o di un governo”, ma di un'esperienza di Chiesa sinodale nel senso più autentico del termine.

Per aggiornare tutti del frutto di questo discernimento comunitario, da lunedì incontrerò personalmente, sera per sera, tutti coloro che sono impegnati nei vari ambiti parrocchiali, per rendere ciascuno corresponsabile (e non solamente collaboratore) di quanto proposto. Inoltre attraverso i mezzi di comunicazione a nostra disposizione (Notiziario, sito web, Radar, eccetera) cercheremo di informare tutta la Comunità pastorale e la cittadinanza su quanto verrà deciso e programmato per il bene di tutti.

Sarà certamente una bellissima avventura dello Spirito, ne siamo certi!

Sentiamoci oggi tutti coinvolti nella preghiera e nell'attesa di ciò che potremo vivere insieme, per il bene nostro e di tutta la gente del nostro territorio, fratelli e sorelle, compagni di viaggio nel cammino della vita.

Dp

17 SETTEMBRE 2023

CHIAMATI A UNA VITA PIENA

È questo il titolo deciso dal Consiglio pastorale per il prossimo anno.

La scelta ha preso come riferimento la lettera pastorale dell'Arcivescovo "Viviamo di una vita ricevuta" e vuol indicare il percorso del cammino della nostra Comunità.

Il contesto

Di fronte alle fatiche del vivere quotidiano, di fronte alla pesantezza della vita di questo tempo di crisi e di post Covid, di fronte agli attentati alla vita e al suo valore cui assistiamo attoniti, di fronte alla sempre più marcata distanza tra i valori del Vangelo e le scelte della vita quotidiana, riconosciamo che abbiamo bisogno di annunciare Cristo via verità e vita.

L'illusione dell'individualismo di essere padroni e arbitri insindacabili della propria vita ("La vita è mia e ne faccio quello che voglio io"), rischia di irretirci, togliendo respiro alla vita stessa e lasciandoci un grande vuoto dentro.

Il disprezzo per la vita umana genera la cultura dello scarto, in cui l'essere umano non più un fine, ma solo un mezzo per il proprio appagamento.

La proposta cristiana

Nel contesto in cui viviamo la proposta cristiana può essere considerata come una sorta di stranezza d'altri tempi, può essere disprezzata come ridicola, può essere intesa come la pretesa di giudicare, come una invadenza fastidiosa. Ma noi non vogliamo giudicare nessuno.

Il disprezzo che circonda la parola della Chiesa, la noia con cui sono sopportate le nostre prediche, l'indifferenza che rende insignificanti le nostre proposte forse ci hanno intimidito, ci hanno indotto a ridurre il messaggio a qualche buona parola consolatoria.

Forse persino ci hanno indotto a dubitare di avere qualche cosa da dire a questa generazione che preferisce la disperazione alla speranza, che preferisce fare a meno di Dio, piuttosto che lasciarsi affascinare dalla speranza di una vita eterna.

Noi non abbiamo altro da dire che la Parola del Vangelo, la vita di Gesù. È la parola che non possiamo tacere.

Sperimentiamo che, vivendo secondo lo Spirito di Dio e l'insegnamento della Chiesa, riceviamo pienezza di vita, abbiamo buone ragioni per aver stima di sé e degli altri, affrontiamo anche le prove, i dolori e i fallimenti con la luce della Pasqua. Non siamo migliori di nessuno, però abbiamo una gioia di vivere che non ci siamo data da soli, e che non può non diventare invito per tutti.

Una vita ricevuta

Gesù scandalizza le folle che lo cercano offrendo la visione più realistica dell'esistenza: vivete di una vita ricevuta, siete vivi perché chiamati alla vita. Lasciarci amare da Dio, seguire Gesù, dimorare in Gesù, conformarci a Gesù è la condizione per una vita piena.

Il segreto della vita

La gioia del vivere è lasciar entrare questa vita e questo Amore che ci precede e che è più grande di noi!

Sì, l'Amore di Dio ci precede, e Cristo è venuto perché abbiamo questa vita in abbondanza!

Anche dentro le fatiche e i fallimenti dell'esistenza, la vita è vivibile alla luce della Croce di Cristo, che ci chiama a una vita eterna.

Gesù ci ha insegnato che il segreto della vita è quello di "dare la vita"!

Pieni di vita come Pietro

Ci accompagnerà in questo cammino di scoperta della pienezza della vita che il Signore ci ha donato, la figura di San Pietro, sia per prepararci alla visita pastorale dell'Arcivescovo, sia per riscoprire da un lato il valore della Chiesa (in sintonia con sinodo universale sulla sinodalità che si svolgerà in ottobre) e dall'altro la figura del Papa, sempre più al centro di un "fuoco amico". Sarà perciò questo il tema della catechesi e dei Gruppi del Vangelo: "Chiamati a una vita piena come Pietro".

Chiamati a una vita piena

Cerchiamo un significato alla vita, all'impegno, alla morte! E Gesù è la via, la verità, la vita che ci rivela che la vita è vocazione a rinnegare l'empietà, ad attendere la beata speranza.

Cerchiamo un criterio per distinguere il bene dal male! E l'opera di Gesù è per riscattarci da ogni iniquità e formarci come un popolo di fratelli e sorelle nel reciproco amore.

Cerchiamo una ragione, che non sia solo reazione emotiva, per l'impegno, la solidarietà, la pace.

E Gesù ci rende pronti per ogni opera buona: è venuto per darci la vita e donarcela in abbondanza.

Sì, il Vangelo illumina tutti gli aspetti della vita: l'affettività, il valore di ogni vita umana, la fedeltà dell'amore, il lavoro degno, la pace.

Gesù non è una idea, non è una dottrina, è presente, vivo, ci parla, ci chiama. Ci chiama a una vita piena!

dp



24 SETTEMBRE 2023



FESTA DEGLI ORATORI



ORATORIO SAN LUIGI

SABATO 30 SET

dalle 16.00 alle 20.00

Gonfiabili e servizio ristoro con panini e salamelle, patatine, crepes e zucchero filato

DOMENICA 1° OTT

10.30 | MESSA

Saluto a don Carlo, suor Chiara, suor Alfonsina e accoglienza di suor Giovanna. Al termine possibilità di una pastasciutta in Oratorio (senza prenotazione)

Dalle 12.00 alle 20.00

Gonfiabili, stand con ricchi premi, giochi e servizio bar-ristoro.

14.00

Stand di presentazione dei Gruppi Famiglie

15.00

Incontro genitori di IV elementare in Cappellina. A seguire iscrizioni

15.30 **GERMOGLI**

Spazio Gruppo Germogli (3-6 anni)

16.00

Incontro genitori di V elementare in Cappellina. A seguire iscrizioni

17.00

Amichevole fra Polisportiva Argentina e ASD San Carlo. In Cappellina incontro per i genitori dei PreAdo (1-2-3 media). A seguire iscrizioni

18.00

Premiazione amichevole e degli stand. A seguire presentazioni delle squadre di calcio degli Oratori

21.00

Maratona Pianisti con Don Carlo e i diplomati in pianoforte di Gorgonzola



1 OTTOBRE 2023

FINISCE UNA STORIA... NON È FINITA LA STORIA

Oggi salutiamo don Carlo, suor Chiara e suor Alfonsina che ci hanno lasciato.

Ma se per suor Chiara e suor Alfonsina ci sono delle ragioni comprensibili (suor Chiara deve obbligatoriamente fare una seconda esperienza per accedere ai voti perpetui e suor Alfonsina aveva finito il suo mandato come Superiora), per don Carlo la richiesta del Movimento dei focolari di averlo a suo servizio per tre anni, accolta dal nostro Arcivescovo, ci ha lasciato perplessi ed anche un po' arrabbiati. Don Carlo ha accettato tutto come Volontà di Dio, e ciò gli fa onore, anche se noi fatichiamo a comprendere il senso di questa decisione.

Non possiamo però passare la vita a lamentarci di ciò che è accaduto, né sognare come sarebbe stato bello se...

Dobbiamo smettere di subire, questo ci insegna il Vangelo. Non bisogna mai subire quello che si sta vivendo, ma sceglierlo, scegliere ciò che non si è scelto.

E cosa scegliamo?

Quando cinque anni fa il Vescovo ci ha inviato a Gorgonzola a vivere un'esperienza di fraternità sacerdotale che facesse nascere una pastorale del "noi", cioè un nuovo modo di vivere il ministero e la sinodalità della Chiesa quale segno per tutta la diocesi, eravamo solo in tre: io, don Carlo e don Peppino.

Questa realtà è chiamata a proseguire: non può finire con la partenza di don Carlo, sarebbe come dire che funziona solo se ci sono certe persone e non altre...

Certo è finita UNA storia (quella di queste tre persone concrete che vivono una vita comune), ma non è finita LA storia (quella della vita comune)!

Con don Peppino ci siamo detti che vogliamo continuare quello che in questi cinque anni abbiamo iniziato.

Al momento come vita comune in senso stretto proseguiamo io e don Peppino (e stiamo aspettando che il Vescovo dica di sì a un altro sacerdote che ha chiesto di poter fare la stessa esperienza con noi), ma sia don Antonio (che fa ormai parte pienamente del nostro focolare) sia don Lorenzo continueranno la vita fraterna (pregando al mattino presto insieme ogni giorno e condividendo la mensa con noi), coinvolgendo sempre più anche don Marino.

LA storia si allarga con UNA nuova storia!

Vogliamo che "ante omnia" ci sia l'amore reciproco, che il "noi" preceda le singole individualità e che questa realtà di unità abbia ricadute sulla dimensione sinodale della Comunità, a partire dal Consiglio pastorale, luogo del discernimento comunitario.

Così, anche grazie a don Carlo, LA storia prosegue, pur in mezzo ai nostri limiti ed errori che (purtroppo ne siamo certi!) non mancheranno; perché, come dice Gesù "i poveri (=peccatori) li avete sempre tra voi", e perché la Comunità è il luogo del perdono oltre che della festa.

Cercheremo tutti (clero e laici) di mettere in pratica quello stile di relazioni fraterne che don Carlo ci ha mostrato col suo sorriso e il suo entusiasmo: che questi cinque anni non siano una parentesi, ma l'inizio di un nuovo modo di vivere il nostro essere Chiesa e l'amore reciproco fra tutti noi. Appunto: è finita UNA storia, ma non è finita LA storia.

Ed è anche per questo che oggi vogliamo fare festa ed esprimere a don Carlo il nostro grazie.

E la stessa cosa potremmo dirla a Suor Chiara e Suor Alfonsina: l'arrivo di Suor Giovanna sarà occasione preziosa, ne siamo certi, per proseguire in questo stile di comunione il legame tra la nostra Comunità pastorale e le Suore che da tanti anni prestano servizio in mezzo a noi e che le Suore partenti hanno incrementato e consolidato.

dp

8 OTTOBRE 2023

SI APRE IL SINODO DEI VESCOVI: QUALE CHIESA?

Dal 4 al 26 ottobre a Roma si apre la prima sessione del Sinodo universale della Chiesa sulla sinodalità (*cfr la tabella a pagina 3 di questo numero del Notiziario*).

Viviamo uno strano tempo di Chiesa, in cui alla dimensione universale, unitaria, cattolica si è sostituita una logica settaria e di parte.

Capita sempre più di frequente sentir criticare il Papa, il Vescovo, la Chiesa in generale. Ma se un tempo queste critiche provenivano dall'esterno (da sempre la chiesa oltre che ad essere "una, santa cattolica e apostolica" è anche "perseguitata"!), oggi provengono sempre più frequentemente dall'interno della Chiesa stessa, dalle sue mura, da chi ancora ne frequenta i Sacramenti.

L'appartenenza sembra essere sempre più ideologicamente preconcepita e settaria: "Accetto solo ciò che ritengo vero io. Vivo solo ciò che appartiene alla mia esperienza di gruppo".

Così si finisce per selezionare temi, contenuti, incontri, esperienze ecclesiali.

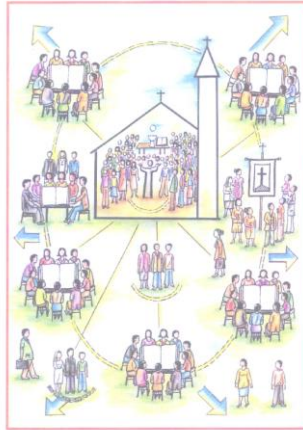
E questo a tutti i livelli.

Dalle dinamiche interne della Comunità in cui ci si scomunica tranquillamente come eretici o tradizionalisti, intellettuali o formalisti, alle problematiche più ampie, in cui sembrano non esistere valori cristianamente non negoziabili da una parte o rigide barriere di appartenenza dall'altra.

Sembra tramontato (ma lo è davvero?) il tempo in cui l'unità si costruiva attorno alla Parola di Dio e alla Tradizione della Chiesa; il tempo in cui l'appartenenza alla fede si misurava in base alla frequentazione della Messa domenicale e al Battesimo dei figli; il tempo in cui si poteva criticare, ma con l'attenzione a non uscire dalla comunione ecclesiale.

In questo contesto ci sono tanti che ritengono che non abbia più senso l'appartenenza ad una Comunità ecclesiale formale e datata come la Parrocchia, ma si debbano seguire solo ed esclusivamente gruppi, associazioni, movimenti facenti riferimento alle più svariate forme, senza alcun criterio di verità o di autenticità.

Sembra cioè che l'appartenenza alla Chiesa cattolica si esaurisca in una generica adesione al Vangelo tradotto secondo i gusti e i pallini personali. Il parere del proprio leader (gruppo, o persona) vale più di quello del Papa e questi "mi piace" solo nella misura in cui ridice ciò che il proprio "partito" afferma.



Così accade che nella stessa Parrocchia gli incontri o le proposte "per tutti" vadano più deserti di quelli "per alcuni".

Accade che se c'è una processione mariana ci vado se amo quella Madonna (con una serie di incredibili ed arbitrarie preferenze: quella di Fatima sì, quella di Lourdes no, quella di Siracusa sì, quella di Caravaggio no...), salvo poi, da parte di altri, ritenerle tutte inutili, insignificanti, segno di immaturità, eccetera.

Si dirà: è segno dei tempi che passano, bisogna farsene una ragione. Ma anche qui: cosa è "segno dei tempi" come volere di Dio e cosa invece è azione del "Principe di questo

mondo"? Come operare un discernimento degli spiriti? E più radicalmente: chi è autorizzato a farlo se perfino il Papa viene declassato alla categoria del "mi piace non mi piace"?

Si dirà: l'unità non è uniformità, per cui ciascuno faccia e creda ciò che gli aggrada (tanto nell'epoca in cui ci si autodetermina persino l'identità corporea non si capisce perché l'identità spirituale dovrebbe fare un'eccezione), finendo col rendere evanescente la stessa dimensione di unità ecclesiale, trasformando la diversità in divisione.

Ma soprattutto come pensare una dimensione unitaria, sinodale (=cammino fatto insieme) della Chiesa universale, cioè cattolica?

In tutto questo bailamme però il "santo popolo di Dio" resta spesso sconcertato e non sa cosa fare e a chi credere.

Soprattutto ci si dimentica di ciò che Gesù stesso ha costituito, dell'esperienza comunitaria che ha creato attorno a sé, dell'azione dello Spirito che ha reso possibile a diversi di intendere un'unica lingua (anziché a simili parlare lingue diverse ed incomprensibili come a Babele). Per tutto questo il Sinodo della Chiesa sulla sinodalità appare quanto mai urgente e profetico: riusciremo a comprendere ciò che lo Spirito suggerirà?

Coglieremo in cosa consiste un'unità nella diversità? Capiremo fino a che punto e a che condizioni differenza non coincide con divisione e comunione con uniformità? Impareremo cosa significa vivere oggi quel "farsi uno" e quell'amore a tutti che il Signore ha chiesto "ante omnia"? Per tutto questo dobbiamo pregare. E non limitarci ad essere informati di ciò che accade dalla stampa laica (che tanto male ha fatto in questi anni alla realtà ecclesiale), ma leggere ciò che i documenti ufficiali ci consegneranno, attraverso la stampa cattolica, in primis *Avvenire*.

Lo Spirito ci assista e ci guidi. Tutti. Insieme.

15 OTTOBRE 2023

PREGHIAMO PER LA PACE

I gravi fatti di guerra di questi giorni in Terra Santa ci interpellano ad una vera preghiera di intercessione per la pace, che faremo martedì 17.

Riportiamo quanto il Cardinal Martini disse nel 1991 a proposito della preghiera di intercessione.

Ora desidero chiedere al Signore di farci intendere qual è il senso profondo di una vera preghiera per la pace, che sia una preghiera di intercessione nel senso biblico, simile alla preghiera di Abramo, alla preghiera di Gesù su Gerusalemme. Che cosa significa, Signore, fare davvero una preghiera di intercessione?

1. Intercedere non vuol dire semplicemente "pregare per qualcuno", come spesso pensiamo. Etimologicamente significa "fare un passo in mezzo", fare un passo in modo da mettersi nel mezzo di una situazione. Intercessione vuol dire allora mettersi là dove il conflitto ha luogo, mettersi tra le due parti in conflitto. Non si tratta quindi solo di articolare un bisogno davanti a Dio (Signore, dacci la pace!), stando al riparo. Si tratta di mettersi in mezzo. Non è neppure semplicemente assumere la funzione di arbitro o di mediatore, cercando di convincere uno dei due che lui ha torto e che deve cedere, oppure invitando tutti e due a farsi qualche concessione reciproca, a giungere a un compromesso. Così facendo, saremmo ancora nel campo della politica e delle sue poche risorse. Chi si comporta in questo modo rimane estraneo al conflitto, se ne può andare in qualunque momento, magari lamentando di non essere stato ascoltato. Intercedere è un atteggiamento molto più serio, grave e coinvolgente, è qualcosa di molto più pericoloso. Intercedere è stare là, senza muoversi, senza scampo, cercando di mettere la mano sulla spalla di entrambi e accettando il rischio di questa posizione.

È il gesto di Gesù Cristo sulla croce, del Crocifisso. Egli è colui che è venuto per porsi nel mezzo di una situazione insanabile, di una inimicizia ormai giunta a putrefazione, nel mezzo di un conflitto senza soluzione umana. Gesù ha potuto mettersi nel mezzo perché era solidale con le due parti in conflitto, anzi i due elementi in conflitto coincidevano in lui: l'uomo e Dio. Ma la posizione di Gesù è quella di chi mette in conto anche la morte per questa duplice solidarietà; è quella di chi accetta la tristezza, l'insuccesso, la tortura, il supplizio, l'agonia e l'orrore della solitudine esistenziale fino a gridare: "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27, 46).

Questa è l'intercessione cristiana evangelica. Per essa è necessaria una duplice solidarietà. Tale solidarietà è un elemento indispensabile dell'atto di intercessione. Devo potere e volere abbracciare con amore e senza sottintesi tutte le parti in causa. Devo resistere in questa situazione anche se non capito o respinto dall'una o dall'altra, anche se pago di persona. Devo perseverare pure nella solitudine e nell'abbandono. Devo avere fiducia soltanto nella potenza di Dio, devo fare onore alla fede in Colui che risuscita i morti. Tale fede è difficile, per questo l'intercessione vera è difficile. Ma se non vi tendiamo, la nostra preghiera sarà fatta con le labbra, non con la vita.

Naturalmente un simile atteggiamento non calpesta affatto le esigenze della giustizia. Non posso mai mettere sullo stesso piano assassini e vittime, trasgressori della legge e difensori della stessa. Però, quando guardo le persone, nessuna mi è indifferente, per nessuno provo odio o azzardo un giudizio interiore, e neppure scelgo di stare dalla parte di chi soffre per maledire chi fa soffrire. Gesù non maledice chi lo crocifigge, ma muore anche per lui dicendo: "Padre, non sanno quello che fanno, perdona loro" (Le 23,34).

2. Se una preghiera non raggiunge questa duplice solidarietà, se intercede perché il Signore soccorra l'uno e abbatta l'altro, ignora ancora il bisogno di salvezza di chi è eventualmente nel torto, di chi ha scelto contro Dio e contro il fratello, lo abbandona, non gli mette la mano sulla spalla, e la sua non è una preghiera di intercessione. Nella misura dunque in cui facciamo delle scelte esclusive nel nostro cuore, e condanniamo e giudichiamo, non siamo più con Gesù Cristo, nella situazione che lui ha scelto, e dobbiamo dubitare della validità e della genuinità della nostra preghiera di intercessione.

3. Vorrei far notare che questo mettersi in mezzo non va concepito come un mezzo tattico, tanto per superare un'emergenza. È chiamato a diventare un modo di essere di chi vuole operare la pace, del cristiano che segue Gesù. Non abbiamo il diritto di restare in una situazione difficile solo fino a quando è sopportabile. Occorre volerci restare fino in fondo, a costo di morirci dentro. Solo così siamo seguaci di quel Gesù che non si è tirato indietro nell'orto degli ulivi.

4. Noi ci accorgiamo che una vera intercessione è difficile; può essere fatta solo nello Spirito Santo e non sarà necessariamente compresa da tutti. Ma se un desiderio essa suscita è questo: di essere in questo momento nei luoghi del conflitto. Stare là in pura passività, senza alcuna azione politica o alcun clamore, fidando solo nella forza della intercessione. Stare là, come Maria ai piedi della croce, senza maledire nessuno e senza giudicare nessuno, senza gridare alla ingiustizia o inveire contro qualcuno. Se la guerra sarà abbreviata, e noi lo chiediamo con tutto il cuore, uniti insieme con il Papa, se la forza dei negoziati soverchierà di nuovo - lo speriamo presto - la forza maligna degli strumenti di morte, ciò sarà certamente anche perché nei vicoli delle città martoriate ci sono piccoli uomini e piccole donne, di nessuna importanza, che stanno là, così, in preghiera, senza temere altro che il giudizio di Dio.

(Carlo Maria Martini)

22 OTTOBRE 2023

LA FORZA DI NON ARRENDERSI AL MALE

Dopo l'aggressione terroristica subita da Israele, l'orrore per la violenza che si è scatenata, l'ondata di paura che ha sconvolto i due popoli, l'angoscia per gli ostaggi e la sospensione per la sorte della gente di Gaza, riportiamo anche schegge di speranza dalla terra santa e da opposte fazioni.

Dagli amici cristiani a Gaza: fraternità universale

“Abbiamo lasciato le nostre case e tutti i cristiani si sono rifugiati nelle chiese”.

È questo il breve messaggio che abbiamo ricevuto questa mattina da alcuni membri della comunità cristiana dei Focolari di Gaza.

Secondo padre Gabriel Romanelli, parroco della parrocchia cattolica della Sacra Famiglia a Gaza, sono 1017 i cristiani che vivono ancora nella striscia con i quali le comunicazioni sono sempre più sporadiche e difficili.

E nonostante questo, nei giorni scorsi è circolato un messaggio di una di loro per ringraziare tutti della vicinanza e della preghiera che hanno raggiunto la piccola comunità di Gaza.

“Mi avete dato la forza di non arrendermi al male – scrive – di non dubitare della misericordia di Dio e di credere che il bene esiste. In mezzo ad ogni oscurità c'è una luce nascosta. Se non possiamo pregare, pregate voi; noi offriamo e il nostro operare insieme è completo. Vogliamo gridare al mondo che vogliamo la pace, che la violenza genera violenza e che la nostra fiducia in Dio è grande. Ma se Dio ci chiamasse a sé, siate certi che dal Cielo continueremo a pregare con voi e a supplicarlo con maggiore forza di avere compassione del suo popolo e di voi. Pace, sicurezza, unità e fratellanza universale, questo è ciò che desideriamo e questa è la volontà di Dio e anche la nostra”.

In mezzo all'odio, notizie di fraternità.

Richiede coraggio dirlo oggi mentre l'orrore e la violenza occupano tutto lo spazio mediatico, ma queste non sono le uniche notizie. Ci sono quelle meno urlate, ma che non possono essere taciute, come la rete mondiale di preghiera che è in atto su ogni punto della terra, indipendentemente dal credo religioso e da ogni appartenenza, insieme ai gesti e alle parole di fraternità.

“Amici ebrei che conosco in Israele – racconta Margaret Karram, Presidente dei Focolari – hanno chiamato me, araba-palestinese, dicendo che sono preoccupati per quanti vivono a Gaza.

Per me è una cosa molto bella. Tutti sanno le storie negative tra questi due popoli, ma tanta gente, tante

organizzazioni lavorano per costruire ponti e nessuno ne parla. Si parla solo di odio, divisione, terrorismo. Ci si fanno immagini collettive di questi due popoli che non corrispondono alla realtà. Non dobbiamo dimenticare che anche oggi tante persone stanno lavorando per costruire ponti. È un seme gettato, anche in quest'ora così difficile”.

Dagli amici ebrei: fare una comunità di preghiera

A conferma di questo, da una località del distretto di Tel Aviv, un'amica ebrea ci scrive:

“Se siete in contatto con gli amici cristiani a Gaza, inviate loro il mio amore e la mia vicinanza. Spero siano tutti al sicuro. In questi giorni sono a casa con la mia famiglia, le scuole sono chiuse e stiamo vicino ai rifugi. Le chat sono un continuo di appelli e offerte di aiuto per le famiglie che sono fuggite, per i soldati e le loro famiglie. Arrivano anche richieste di aiuto per i funerali, per onorare i morti come dovrebbero essere onorati. Sembra che tutti i giovani siano stati richiamati a combattere e temiamo per gli amici e i parenti. Temiamo ciò che ci aspetta. Cerco di proteggere i miei figli dalla paura, ma il nostro orrore è insignificante rispetto a quello che è successo ai nostri fratelli e sorelle del Sud. Penso ai miei amici arabi in Israele che corrono nei rifugi come noi. Cerco di pregare alla stessa ora del mio amico musulmano, in modo da essere una comunità di preghiera anche se tante cose ci dividono. Apprezzo il vostro essere con noi, insieme e la vostra preghiera più di quanto possa dire”.

Cosa possiamo fare?

In conferenza stampa Margaret Karram ha confidato il dolore e l'angoscia che vive per il suo popolo, per ambo le parti: “Mi sono chiesta che cosa ci faccio qui? In questo momento non dovrei fare altro per promuovere la pace? Poi però mi sono detta: anche qui posso unirmi all'invito di papa Francesco e alla preghiera di tutti. Con questi fratelli e sorelle provenienti da ogni parte del mondo, possiamo chiedere a Dio il dono della pace. Credo nella potenza della preghiera”.

“SE VUOI DIFENDERTI DA UN NEMICO NON DEVI ALZARE MURI, MA COSTRUIRE PONTI PER INCONTRARLO”

(Franco Invernizzi)



29 OTTOBRE 2023

CHIAMATI AD ESSERE SANTI

Noi sappiamo che tutto il nostro lavoro consiste nel non agitarci sotto la grazia, nel non scegliere le cose da fare e che è Dio che agirà per mezzo nostro. Poiché troviamo nell'amore un'occupazione sufficiente, non perdiamo tempo per classificare gli atti in preghiere e in azioni. Troviamo che la preghiera è un'azione e l'azione una preghiera; ci sembra che l'azione veramente amorosa sia tutta piena di luce. Non ci sembra che l'azione ci inchiodi sul nostro terreno di lavoro, di apostolato o di vita. Al contrario, ci pare che l'azione compiuta alla perfezione là dove ci è richiesta ci saldi su tutta la Chiesa, ci diffonda in tutto il suo corpo, ci faccia disponibili in essa. Per questo i nostri piccoli atti, nei quali non sappiamo distinguerli tra azione e preghiera, uniscono così perfettamente l'amore di Dio e l'amore dei nostri fratelli.

**Vi sono delle persone
che Dio prende e mette da parte.**

**Altre, invece,
non le ritira dal mondo
ma le lascia nella massa.**

**E' gente che fa un lavoro ordinario,
che ha una famiglia ordinaria
e che vive la normale vita di tutti.**

**Noi, gente di strada,
crediamo con tutte le forze
che questa strada,
che questo mondo ove Dio ci ha posti
è per noi il luogo della nostra santità.
Crediamo che nulla di necessario ci
mancherà
perché, se qualcosa di necessario ci
mancasse,
Dio ce lo avrebbe già dato.**



5 NOVEMBRE 2023

IL SINODO: I MEDIA E LA REALTÀ



Ha generato scalpore e disappunto nei mesi scorsi sui media la decisione assunta dal Papa di segretare i lavori del Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità, affidando solo a delle conferenze ufficiali le comunicazioni sui lavori che venivano svolti, per non condizionarne i lavori e non fuorviare l'opinione pubblica su un'agenda mediatica secondo il "politicamente corretto".

Il risultato è stato parzialmente raggiunto: i media hanno ignorato ciò che accadeva e veniva comunicato ogni giorno nel corso dei lavori, per poi criticare i risultati raggiunti perché non hanno messo a tema e confermato i "loro" temi scottanti.

Alcuni giornali sono arrivati persino a cambiarne il titolo iniziale "Sinodo sulle donne prete"!

Senza contare le critiche perché c'erano solo 54 laici e laiche (dimenticandosi che era un Sinodo *dei Vescovi*!).

Ancora una volta la stampa laica (non tutta per fortuna) ha dimostrato il suo pregiudizio anticlericale!

Occorre allora fare chiarezza e guardare la realtà.

Non era un Concilio, ma la prima fase del Sinodo *dei Vescovi* (e il fatto che in un sinodo *dei Vescovi* si siano ascoltati i laici e che i lavori si siano svolti in gruppi paritetici di laiche, laici, vescovi e preti è già un segno notevole del nuovo cammino della Chiesa).

Non era il sinodo conclusivo, ma solo la sua *fase d'ascolto* (la fase finale sarà nell'ottobre 2024), ed ha prodotto un prezioso documento finale di sintesi (cosa non di poco conto se pensiamo che i partecipanti provenivano da tutti i punti della terra), con tanto di mozioni condivise, questioni lasciate aperte e voti espressi.

Il tema era *la sinodalità* nella Chiesa, non questioni parziali e discutibili (che pure si sono dibattute, senza tabù).

Detto questo ci chiediamo: **cosa è stato e cosa ci consegna?**

Ha scritto il teologo Pierangelo Sequeri su *Avvenire*: "Se parliamo di sinodalità ecclesiale, la forma è il contenuto: l'obiettivo di un "Sinodo sulla sinodalità", che a uno sguardo puramente teorico poteva quasi sembrare un enigma difficile da sciogliere, si è sciolto adottandolo come esperienza spirituale dell'ascolto reciproco. Ciò è avvenuto non senza lieta sorpresa, per la stragrande maggioranza: riscattando i dubbi che hanno accompagnato il lungo processo di avvicinamento e confermando un nuovo stile ecclesiale.

A cose fatte, questo esito così evidente e così assestato della natura colloquiale della Chiesa – nella sua essenza, nella sua fede, nella sua appartenenza, nella sua pratica – ci sembra un guadagno inaspettato e irreversibile, che ci giunge come dono inestimabile già in questa fase, pur ancora interlocutoria, dell'evento sinodale.

Dobbiamo subito, noi tutti, trovare il modo di capitalizzarlo, trasformandolo in un punto di svolta per la Chiesa che siamo, per la Chiesa che verrà.

Una colloquialità differente – e persino una dialettica – è possibile. Una Chiesa diversa è possibile. Una evangelizzazione diversa è possibile. Il seme dello "stile sinodale" è già un risultato di questa prima assemblea. Il nostro compito è quello di onorarne il dono e di assecondarne il lavoro. Dovremo scoraggiare i cacciatori di zizzania che, per non sbagliare, strappano anche il buon grano."

Così a differenza della lettura ideologica dei media che volevano una Chiesa divisa e sul punto dello scisma, il Sinodo ci ha consegnato il volto di un'unità nella diversità come modo d'essere imprescindibile.

"La mortificazione di uno scomposto e aggressivo spirito di contesa, che ci è stata inflitta – e che ci siamo inflitti – in questi ultimi anni deve perdere tutte le sue apparenti ragioni e tutte le sue scandalose ostinazioni. Non appartiene alla forma cattolica, anche quando ne inalbera le sante insegne; non interpreta la comunità sinodale, anche quando reclama la libertà dei diversi."

Lavoro creativo e allegro, dunque, che dovremo esercitarci a immaginare anche nella nostra Comunità e nei nostri gruppi e organismi. In modo che il secondo e decisivo appuntamento della sinodalità radunata a Roma possa essere certo di avere il sostegno di una nuova sensibilità di popolo per la forma colloquiale che la Chiesa va assumendo. Con la certezza che la Chiesa reale – ossia la Chiesa-mistero, visibile e invisibile – si irradia per cerchi concentrici, abbracciando, in modi anche molto diversi, ma ugualmente ospitali, non solo i battezzati, ma anche i più lontani e inconsapevoli cercatori di verità e di senso.

12 NOVEMBRE 2023

1^a Domenica di Avvento

VANGELO SECONDO LA TERRA

AVVENTO 23 DALLA TERRA...UNA VITA PIENA

12.11 I dom.		Gerusalemme PIETRE
19.11 II dom.		Deserto di Giuda DESERTO
26.11 III dom.		Sion LAMPADA
3.12 IV dom.		Betania ULIVI
10.12 V dom.		Giordano ACQUA
17.12 VI dom.		Nazareth CASA

Dio ha scelto una TERRA per donarci la sua VITA. In Avvento desideriamo metterci in ascolto del messaggio che questa porzione di mondo, oggi così insanguinata, ci racconta.

Ogni domenica, in sintonia con la Parola di Dio, assoceremo un luogo della Terra Santa e una parola legata al Vangelo e alla terra.

Scopriremo così come TRASFORMARE LA NOSTRA VITA IN TERRA SANTA, nella quale il Signore possa venire ad abitare. Una Terra di PACE e di FRATERNITA' Perché tutti noi "siamo fatti di terra".

Appuntamenti importanti di questo tempo di Avvento:

- **Ritiro** il 3 dicembre per tutta la Comunità.
- **Concerti natalizi:** della nostra Corale, di cori Gospel, della Junior Band
- **Avvento di fraternità:** banchetti di manufatti e speciale vendita di prodotti di ulivo provenienti da Betlemme, per sostenere concretamente le famiglie cristiane in Palestina
- La **Novena** di Natale
- La **visita natalizia** delle case

PRIMA SETTIMANA: LE PIETRE DI GERUSALEMME



Gesù nel Vangelo di oggi invita a guardare le **pietre** di Gerusalemme: erano le **pietre** del Tempio, il luogo dell'incontro dell'uomo con la presenza di Dio. Eppure, dice ancora Gesù, neppure il Tempio è eterno: tutto crolla! Solo Dio è la roccia, la **pietra**, che non crolla, mai. Di quelle **pietre** e di quel Tempio, come profetizzato da Gesù, oggi non resta più nulla (se non il muro occidentale del basamento, chiamato "muro del pianto").

Dal VII secolo su quel luogo vi è la spianata delle Moschee, il terzo luogo più sacro al mondo per i musulmani.

Quelle **pietre** sono diventate così da simbolo religioso di preghiera e di pace, un segno di lotta e di divisione, pretesto di contesa e di guerra. Da secoli non c'è pace a Gerusalemme, la "città della pace", eppure Dio si è fatto uomo proprio in questa terra, su queste **pietre**.

Il Vangelo di questa Domenica, parlando di catastrofi e di guerre, invita a trasformare il male in occasione per dare testimonianza di bene, a riconoscere che ogni **pietra** può crollare, ma solo Dio resta.

Spesso, di fronte alle difficoltà e alle avversità, le parole diventano **pietre** che si scagliano gli uni contro gli altri: Cristo, **pietra** angolare del nuovo popolo di Dio, ci annuncia che la testimonianza che siamo chiamati a dare è quella di seminare parole e gesti di pace, di dialogo, di fraternità, di ascolto e rispetto reciproco.

Solo così in questo Avvento potremo tornare ad essere Terra Santa, **pietre** vive della nuova Gerusalemme.





19 NOVEMBRE 2023

2^a Domenica di Avvento

VANGELO SECONDO LA TERRA

SECONDA SETTIMANA: IL DESERTO

AVVENTO 23

Per ritrovare la via della vita

L'incontro con Dio che si è rivelato in Gesù e nella storia della salvezza si può vivere ovunque, ma trova particolare fecondità nella "Terra" dove il Santo ha deciso di "incarnarsi", da Abramo, a Gesù, fino alla prima Chiesa.

Lì «dove sulla terra si apre il cielo».



Nella storia del popolo di Israele il **deserto** è stato il luogo decisivo per il cammino verso la Terra promessa e la libertà.

Il **deserto** è luogo delle tentazioni, delle mormorazioni contro Dio: positivamente il **deserto** diviene luogo della conversione, del cambiamento di vita.

Il **deserto** è il luogo della mancanza: la mancanza del cibo, dell'acqua, delle cose, ma soprattutto la mancanza degli uomini, cioè luogo della solitudine. Nella solitudine del **deserto** si scopre se stessi: i propri bisogni, i propri sentimenti, le proprie povertà.

Il **deserto** è il luogo dell'intimità con Dio, del silenzio che parla, della comunione con il Signore: è il tempo del fidanzamento del popolo col suo Dio.

Mettere a tema la sabbia del **deserto**, alla luce del Vangelo di oggi, significa decidersi in tre direzioni: la conversione (cioè lasciare abitudini sbagliate e vizi); ritrovare tempo e spazio per restare in silenzio; volgersi con decisione verso Dio, rimettendolo al centro della nostra vita.

Un mio carissimo amico, don Lorenzo Negri prevosto a Milano, ha scritto un articolo sul suo bollettino parrocchiale che trovo particolarmente pertinente e provocante. Dice così:

"In 0,41 secondi si trovano circa 12 milioni di risultati per "calendario di avvento". Ce n'è per tutti i gusti. Poteva forse mancare il "calendario di avvento per cani"? Ovviamente no! Si trova anche quello per gatti, ovviamente. Perché, ovviamente (???), i cani e i gatti giorno per giorno si preparano a rivivere il mistero di Dio che si fa uomo e ad accoglierlo nella loro vita!?"

Signori, siamo alla follia! Ce ne rendiamo conto?

*Non solo per questa barbarie che viene fatta passare per civiltà per cui **non siamo più in grado di distinguere gli uomini dagli animali**, ma perché ormai "ci hanno rubato" proprio tutto!*

Sì, mi verrebbe da dire così, ma ho il fondato sospetto che non siano "altri" quelli che hanno trasformato qualsiasi cosa che fu santa in vergognoso e vile oggetto di commercio, bensì tutta gente "nostra".

Il cristianesimo in occidente non è stato conquistato da un'altra religione, ma è in agonia divorato dal tumore maligno che si chiama mito del benessere, del successo, del denaro, dell'autodeterminazione, dell'individualismo...

Ci sarà una via di uscita?

Voltiamo le spalle in maniera decisa a tutto ciò che parla d'altro, a ciò che è contrario al mistero di un Dio che si fa carne d'uomo (luci, lucette, palle e palline, alberelli, spese inutili (e quindi immorali), ecc.

Proviamo a mettere tutte le nostre energie per ritrovare la via della vita!

Se ci aiutassimo gli uni gli altri ad essere forti per affrontare questa operazione?! **Se** iniziassimo a pregare seriamente?! **Se** decidessimo di cambiare davvero qualcosa nella nostra vita da oggi?! **Se** la piantassimo, anche all'interno della Chiesa, di drogarsi di teorie e di progetti e ci fermassimo ad accogliere il "prossimo", cioè il vicino?! **Se** imparassimo a fare un po' di penitenza?!"

VANGELO SECONDO LA TERRA

TERZA SETTIMANA: LA LAMPADA DI SION

La luce e il profumo della vera testimonianza

Tra le **rovine dell'antica Sion** (ricordate anche dal profeta Isaia) Gesù indica una **lampada**: quella della testimonianza di Giovanni Battista, che ha illuminato il suo tempo.

In questo mondo in rovina anche noi siamo chiamati ad essere una lampada che **illumina**, e lo siamo solo se viviamo secondo il **"profumo"** del Vangelo (come ci ricorda san Paolo)

Quale testimonianza siamo chiamati ad offrire oggi? Di quale testimonianza il nostro mondo in rovina ha bisogno? Cosa illumina e profuma la vita?

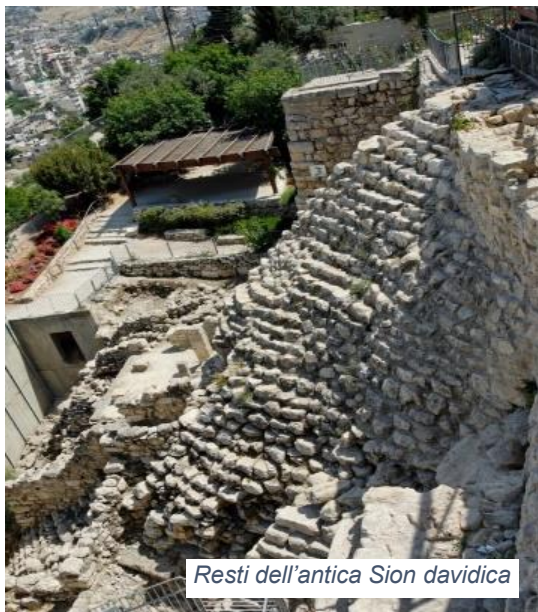
La testimonianza che siamo chiamati a dare al mondo di oggi è quella che Gesù ha indicato col Comandamento nuovo, il cuore del Vangelo, che traduce per noi la vita della Trinità: **la reciprocità dell'amore**.
«Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli».

Concretamente significa vivere **l'arte d'amare**: "Amare tutti, amare per primi, amare il nemico, calarsi nella pelle dell'altro o farsi uno con l'altro, amarsi a vicenda, amare riconoscendo Gesù negli altri".

Nell'arte di amare troviamo i tutti i principi per attuare quella che papa Francesco chiamerebbe oggi "cultura dell'incontro", "pratica della prossimità", "artigianato del dialogo", "mistica del noi".



Il Monte Sion oggi



Resti dell'antica Sion davidica

Nell'arte di amare sviluppiamo:

- La capacità di **ascolto** profondo come condizione ineludibile per il dialogo.
- La capacità di **incontro** vero tra persone nella reciproca accoglienza.
- La capacità di fare **silenzio**, il fare spazio all'altro, uno spazio "disarmato", accogliente, gratuito, totale.
- La capacità di **bandire discriminazioni** e pregiudizi di ogni genere, distinzioni di persone tra chi è degno di essere ascoltato e chi no, chi è importante e chi meno.
- La capacità di accordare all'interlocutore una totale **fiducia**. Papa Francesco ci invita a "toglierci i sandali davanti alla terra sacra dell'altro", che significa avere uno sguardo rispettoso, pieno di misericordia, che sani, liberi, faccia maturare. Avere un atteggiamento di interesse, attenzione, pazienza, empatia per sentire propri i sentimenti dell'altro. In una parola riconosce e amare Gesù nel fratello.

Ci allungheremmo troppo, ma consideriamo che cosa realmente riscalda il cuore in una celebrazione liturgica, in una attività parrocchiale, in una azione di volontariato: l'amore che c'è tra le persone. Purtroppo a volte ci sono cose fatte bene, ordinate ma sterili, fredde, che non attraggono, non illuminano, non profumano di Vangelo. **La "lampada di Sion" per tutti noi oggi è l'amore reciproco che illumina e profuma**, condizione imprescindibile del nostro essere cristiani.

3 DICEMBRE 2023 *Giornata di Ritiro della Comunità* **4^a Domenica di Avvento**

VANGELO SECONDO LA TERRA QUARTA SETTIMANA: GLI ULIVI DI BETANIA

Pace in terra!



Gesù entra a Gerusalemme su un asino, immagine della mitezza e dell'umiltà, cavalcatura dei re in tempo di pace.

Non porta la pace con la guerra, con la violenza, con la forza. Ma con la mitezza e l'amore. Non ha bisogno di un cavallo per sentirsi forte, come i potenti del mondo. A essere umili sono sempre le persone sicure e Gesù è sicuro dell'amore del Padre.

Il vero re non ha nulla di arrogante e violento, non domina né opprime nessuno, libera e serve tutti con amore.

L'appellativo di "tremendo", attribuito a Dio da ogni religione e ateismo, è distrutto definitivamente dalla rivelazione del Figlio mite ed umile di cuore.

In Gesù è per sempre distrutta la falsa immagine di Dio che il demonio aveva introdotto nel mondo.

A tutti noi è chiesto di riconoscere il segno dell'umiltà di Dio che entra nel mondo, per essere capaci di fargli spazio con gesti di accoglienza e di fraternità. Dio non viene a noi imponendosi, non usa violenza: Dio bussa al nostro cuore e chiede "permesso", Dio si fa così piccolo da "aver bisogno" di un asino!

L'ulivo è divenuto nei secoli segno di pace.

C'è la Pace del mondo: è sempre una pace ristretta, ha dei confini, è per quelli del proprio clan, del proprio gruppo, della propria nazione. È la pace sociale e politica. E la si fa con la vittoria sul nemico o con il fragile compromesso.

C'è la pace del cuore: è liberarsi da ogni fremito di ostilità, di partigianeria, di partito preso, di connivenza; da ogni antipatia, pregiudizio, egoismo di gruppo o di classe o di razza;

Tutti questi sentimenti negativi sono incompatibili con la pace. Eppure emergono vistosamente proprio ai nostri giorni, stimolati dalle notizie, dalle immagini che vediamo, stimolati dalle vibrazioni delle voci dei bollettini di guerra, dalla curiosità stessa eccitata da un conflitto la cui tecnologia sfiora l'inverosimile.

Così, mentre preghiamo per la pace, nel fondo del nostro cuore finiamo per parteggiare, per giudicare, per auspicare l'uno o l'altro successo di guerra. L'istinto si scatena, la fantasia si sbizzarrisce, e la pace si allontana.

C'è la pace che porta Gesù: è la pace che nasce dall'amore verso il nemico, dal perdono, dal vedere in ogni persona un fratello e una sorella, anzi di più: il volto stesso di Dio. È una pace universale, che abbraccia tutti gli uomini e si costruisce sul perdono che presuppone la capacità di vincere il male con il bene, pronti a pagare di persona.

È la pace proclamata dagli angeli nel Natale:

"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che Egli ama" (Lc 2,14)

dp

Un regalo di Natale dell'Arcivescovo alla nostra Comunità!

Il nostro Arcivescovo ha destinato un nuovo sacerdote per la nostra Comunità!

Si tratta di **don Angelo Zardoni**, 79 anni, compagno di Messa di don Marino e amico del cuore di don Peppino con cui ha condiviso gli anni dell'esperienza missionaria in Africa.

Don Angelo (di cui potete leggere a pagina 3 di questo Notiziario una sua breve auto presentazione cronologica) abiterà nella casa parrocchiale facendo vita comune con don Paolo e don Peppino a partire da lunedì 11 dicembre: un vero e proprio graditissimo regalo di Natale!

Col Consiglio pastorale valuteremo insieme quali cambiamenti pastorali (anche in termini di celebrazioni eucaristiche) saranno possibili a partire da questa nuova presenza, che non andrà a sostituire don Carlo in tutto e per tutto, ma svolgerà un ruolo originale a partire dalle sue innumerevoli ed originalissime competenze.

VANGELO SECONDO LA TERRA

QUINTA SETTIMANA: L'ACQUA DEL GIORDANO



BLACK FRIDAY

tempo per decidere chi aspettare e quali priorità seguire

Da alcune settimane non si parlava d'altro e l'attesa era snervante aspettando il grande giorno. Anche il cucciolo Bubu non stava più nella pelle avendo intuito che qualcosa di eccezionale si stava avvicinando. L'aria che in casa si respirava era elettrizzante che manco il vento frizzantino riusciva ad essere alla pari.

Venne infine il giorno tanto atteso.

Per l'occasione la ditta di papà aveva concesso a tutti i dipendenti una giornata libera perché ciascuno potesse non mancare al grande evento e la mamma, con una scusa, aveva giustificato Micky perché quel giorno non facesse i compiti.

Appena la sveglia squillò, come percorsi da un fremito contagioso, in men che non si dica tutta la famiglia si preparò con una tale organizzazione e tempistica che neppure le Ditte della zona avrebbero potuto eguagliare.

Arrivati a destinazione, già una lunga coda di persone trepidanti era in attesa dell'apertura del Tempio.

Nei giorni precedenti, con cura avevano predisposto un dettagliato e lungo elenco di tutto ciò che avrebbero dovuto acquistare per non rimproverarsi poi di aver perso l'occasione dell'anno.

Appena furono aperti gli ingressi, tutta la famiglia, come travolta da uno tsunami, si trovò dentro il Tempio inondata dalla diffusione di musiche accattivanti che creavano un clima festoso.

Alla già nutrita lista di cose imperdibili stilata a casa, furono poi aggiunte altre interessantissime offerte che solo uno sciocco sprovveduto poteva permettersi di lasciar perdere! In men che non si dica arrivò sera e carichi di tutto il bendidio acquistato e con la carta di credito quasi azzerata, finalmente si fece il ritorno a casa.

Fu solo in quel momento che Micky si ricordò che proprio quel venerdì, dopo la Messa in Oratorio per il suo gruppo c'era l'incontro previsto e preparato anch'esso da tempo dagli educatori e dai catechisti in vista del Natale. Con un piccolo senso di colpa, quello che a volte ancora rimane nei rigagnoli della coscienza, fece notare alla mamma quell'appuntamento ormai perso.

Per fortuna mamma Ketty, con parole adeguate, assolse subito quella che ritenne una mancanza comunque irrisoria e secondaria rispetto all'evento vissuto in giornata.

Del resto, disse sempre la mamma, nei prossimi giorni il Natale lo prepareremo noi in casa incartando i regali acquistati oggi così che, da nonna Matilde fino al gatto Felix degli zii, sotto l'albero ognuno troverà il proprio dono e potrà così vivere una bellissima festa natalizia.

Del resto, soggiunse papà, i catechisti sempre così pretenziosi e financo inopportuni, avevano già rovinato di recente il bellissimo clima di Halloween e poi per le loro cosette da dire ai ragazzi, avevano la festa della Pasqua come altra occasione.

Da ultimo la mamma, come per chiudere la questione e rassicurare tutti, disse che le priorità erano evidenti e le grandi occasioni, quando arrivano, non devono certo andare perse.

E il Black Friday era una di queste.

Fu così che Micky, rassicurato dalle sagge parole di mamma e papà, nonché sfinito per la giornata vissuta senza un momento di pausa, si addormentò sereno e senza più neppure quel fastidioso senso di colpa che in un momento di lucidità gli era balenato dentro.

E si convinse, proprio come aveva detto la mamma, che le priorità sono ben chiare e che Gesù - che oltretutto era sulla scena da duemila anni - poteva comunque sempre aspettare e mettersi in coda per qualche altra eventuale occasione.

E tu, in questo tempo di Avvento chi aspetti e che priorità hai deciso di seguire?

PS Che festa era venerdì scorso???????

17 DICEMBRE 2023

6^a Domenica di Avvento

VANGELO SECONDO LA TERRA

SESTA SETTIMANA: LA CASA DI MARIA A NAZARETH



Nella casa di Maria, lì dove in lei "il Verbo si è fatto carne" all'annuncio dell'Angelo, vogliamo stare anche noi.

In questa settimana stando nella casa di Nazareth, ascolteremo l'annuncio e ci prepareremo insieme al Natale di Gesù.

Non lasciamoci vincere dalla pigrizia e non lasciamoci prendere dalla dissipazione degli ultimi giorni prima delle feste: facciamo scelte di priorità evangelica e con Maria e Giuseppe iniziamo il cammino verso Betlemme.

Che non capiti anche a noi di dire che "non c'è posto per loro" in questa settimana!

NOVENA DI NATALE per gli adulti

Da lunedì 18 a venerdì 22

Santa Messa a San Protaso e Gervaso con meditazione alle 6.30 del mattino prima di andare al lavoro

A NATALE CON PIETRO, COME PIETRE DI BETLEMME

In questa settimana la Messa delle 7.00 viene anticipata alle 6.30, per favorire la partecipazione alla novena anche a chi lascia presto Gorgonzola per andare al lavoro... Ma anche chi non deve andare a lavorare è invitato a vivere la novena con questo "sacrificio" del sonno...!

Al termine della Messa viene offerta la COLAZIONE in Trinità per tutti

DOMENICA 24

Al mattino si segue l'orario festivo per le MESSE DELLA DOMENICA

8.30 – 10.00 – 11.30 a San Protaso e Gervaso

9.30 – 11.00 a San Carlo

Per assolvere il precetto domenicale occorre partecipare alle Messe della Domenica mattina o del sabato sera

Nel pomeriggio MESSE DELLA VIGILIA DI NATALE

18.00

A San Protaso e Gervaso

per le persone più anziane

A San Carlo

per le persone più anziane

21.00

A San Protaso e Gervaso

per i ragazzi con i loro genitori e nonni

A San Carlo

per i ragazzi con i loro genitori e nonni

Al termine delle Messe delle 21.00 regalo di Natale a tutti i ragazzi presenti e dolcezze sul sagrato

24.00

A San Protaso e Gervaso

per tutta la Comunità

Al termine della Messa delle 24.00 concerto del corpo musicale Puccini sul sagrato

Inoltre alle 16.30 a San Carlo celebrazione natalizia solo per i germogli (3-7 anni) e i loro genitori

Al termine della celebrazione delle 16.30 regalo ai bambini e dolcezze sul sagrato



24 DICEMBRE 2023



Gli auguri di Natale dagli amici di Betlemme

Carissimi amici di Gorgonzola,

il Natale è alle porte, qui in questa zona della Terra tutti viviamo momenti di attesa: chi attende che questa guerra finisca, chi attende di vedere i suoi famigliari rapiti ritornare, chi attende di seppellire i suoi, chi attende di tronare a casa e prendere quello che gli è rimasto per coprirsi dal freddo e chi attende di trovare un rifugio.

Invece l'attesa di Natale fuori della Terra Santa è diversa: c'è chi attende il Natale perchè è un momento di gioia, di luce, di incontro familiare e regali, di vivere momenti speciali per i bambini, allegria in pace, mercatini e allegria familiare, ma qui da noi purtroppo questa ultima attesa, non c'è quest'anno, perchè la guerra che stiamo vivendo ha strappato via persino la Vita, cancellando tutte le espressioni di festa anche dalla città che il Natale lo ha visto nascere: Betlemme.

Noi come cristiani viviamo di speranza: speranza che la vita torni a risplendere E viviamo del ricordo dell'anno scorso, quando migliaia di pellegrini e turisti venivano da tutto il mondo a partecipare alle celebrazioni di Natale a Betlemme, il luogo dove è nato il nostro Signore Gesù Cristo «la capitale del Natale».

Vogliamo augurare a tutti, noi e voi, di lasciarci stupire dalla Luce della Stella di Vita che ha guidato i pastori semplici a correre verso il Re della Pace, Gesù, che guidi tutti alla vera pace prima nel cuore poi nel nostro ambiente.

Buon Natale!

MESSE DELLA VIGILIA DI NATALE

18.00

A San Protaso e Gervaso

per le persone più anziane

A San Carlo

per le persone più anziane

21.00

A San Protaso e Gervaso

per i ragazzi con i loro genitori e nonni

A San Carlo

per i ragazzi con i loro genitori e nonni

Al termine delle Messe delle 21.00 regalo di Natale a tutti i ragazzi presenti e dolcezze sul sagrato

24.00

A San Protaso e Gervaso

per tutta la Comunità

Al termine della Messa delle 24.00 concerto del corpo musicale bandistico Puccini sul sagrato

Inoltre alle 16.30 a San Carlo celebrazione natalizia solo per i germogli (3-7 anni) e i loro genitori

Al termine della celebrazione delle 16.30 regalo ai bambini e dolcezze sul sagrato



31 DICEMBRE 2023

Intelligenza artificiale e pace

«Quali saranno le conseguenze, a medio e a lungo termine, delle nuove tecnologie digitali? E quale impatto avranno sulla vita degli individui e della società, sulla stabilità internazionale e sulla pace?». Sono le domande al centro del Messaggio del Papa per la Giornata mondiale della pace, del 1° gennaio 2024.

«Non sono vero progresso»

«Gli sviluppi tecnologici che non portano a un miglioramento della qualità di vita di tutta l'umanità, ma al contrario aggravano le disuguaglianze e i conflitti, non potranno mai essere considerati vero progresso» è il monito del Papa, che avverte: «L'intelligenza artificiale diventerà sempre più importante. Le sfide che pone sono tecniche, ma anche antropologiche, educative, sociali e politiche. Occorre essere consapevoli delle rapide trasformazioni in atto e gestirle in modo da salvaguardare i diritti umani fondamentali, rispettando le istituzioni e le leggi che promuovono lo sviluppo umano integrale», l'imperativo di Francesco, secondo il quale «l'intelligenza artificiale dovrebbe essere al servizio del migliore potenziale umano e delle nostre più alte aspirazioni, non in competizione con essi».

«L'immensa espansione della tecnologia deve quindi essere accompagnata da un'adeguata formazione alla responsabilità per il suo sviluppo – la tesi di Francesco -. La libertà e la convivenza pacifica sono minacciate quando gli esseri umani cedono alla tentazione dell'egoismo, dell'interesse personale, della brama di profitto e della sete di potere. Abbiamo perciò il dovere di allargare lo sguardo e di orientare la ricerca tecnico-scientifica al perseguimento della pace e del bene comune, al servizio dello sviluppo integrale dell'uomo e della comunità».

L'impiego in «campagne di disinformazione»

Alcuni dispositivi dell'intelligenza artificiale possono «allucinare», cioè «generare affermazioni che a prima vista sembrano plausibili, ma che in realtà sono infondate o tradiscono pregiudizi», il grido d'allarme del Papa. «Questo pone un serio problema quando l'intelligenza artificiale viene impiegata in campagne di disinformazione che diffondono notizie false e portano a una crescente sfiducia nei confronti dei mezzi di comunicazione – argomenta Francesco -. Sviluppi come la *machine learning* o come l'apprendimento profondo (*deep learning*) sollevano questioni che trascendono gli ambiti della tecnologia e dell'ingegneria e hanno a che fare con una comprensione strettamente connessa al significato della vita umana, ai processi basilari della conoscenza e alla capacità della mente di raggiungere la verità. L'abilità di alcuni dispositivi nel produrre testi sintatticamente e semanticamente coerenti, ad esempio, non è garanzia di affidabilità».

No alla «dittatura tecnologica»

«La grande quantità di dati analizzati dalle intelligenze artificiali non è di per sé garanzia di imparzialità». Ne è convinto il Papa, che osserva: «Quando gli algoritmi estrapolano informazioni, corrono sempre il rischio di distorcerle, replicando le ingiustizie e i pregiudizi degli ambienti in cui esse hanno origine»: di qui la necessità di riflettere sul «senso del limite, un aspetto tanto spesso trascurato nella mentalità attuale, tecnocratica ed efficientista, quanto decisivo per lo sviluppo personale e sociale» e di dire no alla «dittatura tecnologica».

«La persona non è un insieme di dati»

«In futuro, l'affidabilità di chi richiede un mutuo, l'idoneità di un individuo ad un lavoro, la possibilità di recidiva di un condannato o il diritto a ricevere asilo politico o assistenza sociale potrebbero essere determinati da sistemi di intelligenza artificiale – denuncia il Papa -. Questi processi artificiali di classificazione potrebbero portare anche a conflitti di potere, non riguardando solo destinatari virtuali, ma persone in carne e ossa – il grido d'allarme del Papa -. Il rispetto fondamentale per la dignità umana postula di rifiutare che l'unicità della persona venga identificata con un insieme di dati».

«Pavimentare le vie della pace»

«Il mondo non ha proprio bisogno che le nuove tecnologie contribuiscano all'iniquo sviluppo del mercato e del commercio delle armi, promuovendo la follia della guerra. Così facendo, non solo l'intelligenza, ma il cuore stesso dell'uomo, correrà il rischio di diventare sempre più artificiale», scrive il Papa. «Le più avanzate applicazioni tecniche non vanno impiegate per agevolare la risoluzione violenta dei conflitti, ma per pavimentare le vie della pace», il monito relativo «alle gravi questioni etiche legate al settore degli armamenti».

È il grido d'allarme di Francesco, che osserva: «I sistemi d'arma autonomi non potranno mai essere soggetti moralmente responsabili: l'esclusiva capacità umana di giudizio morale e di decisione etica è più di un complesso insieme di algoritmi, e tale capacità non può essere ridotta alla programmazione di una macchina».

Valutare «l'impatto sul lavoro»

«Non si deve permettere agli algoritmi di determinare il modo in cui intendiamo i diritti umani, di mettere da parte i valori essenziali della compassione, della misericordia e del perdono o di eliminare la possibilità che un individuo cambi e si lasci alle spalle il passato», è l'imperativo del Papa. «Non possiamo fare a meno di considerare l'impatto delle nuove tecnologie in ambito lavorativo – l'invito di Francesco -. Mansioni che un tempo erano appannaggio esclusivo della manodopera umana vengono rapidamente assorbite dalle applicazioni industriali dell'intelligenza artificiale: c'è il rischio sostanziale di un vantaggio sproporzionato per pochi a scapito dell'impoverimento di molti».